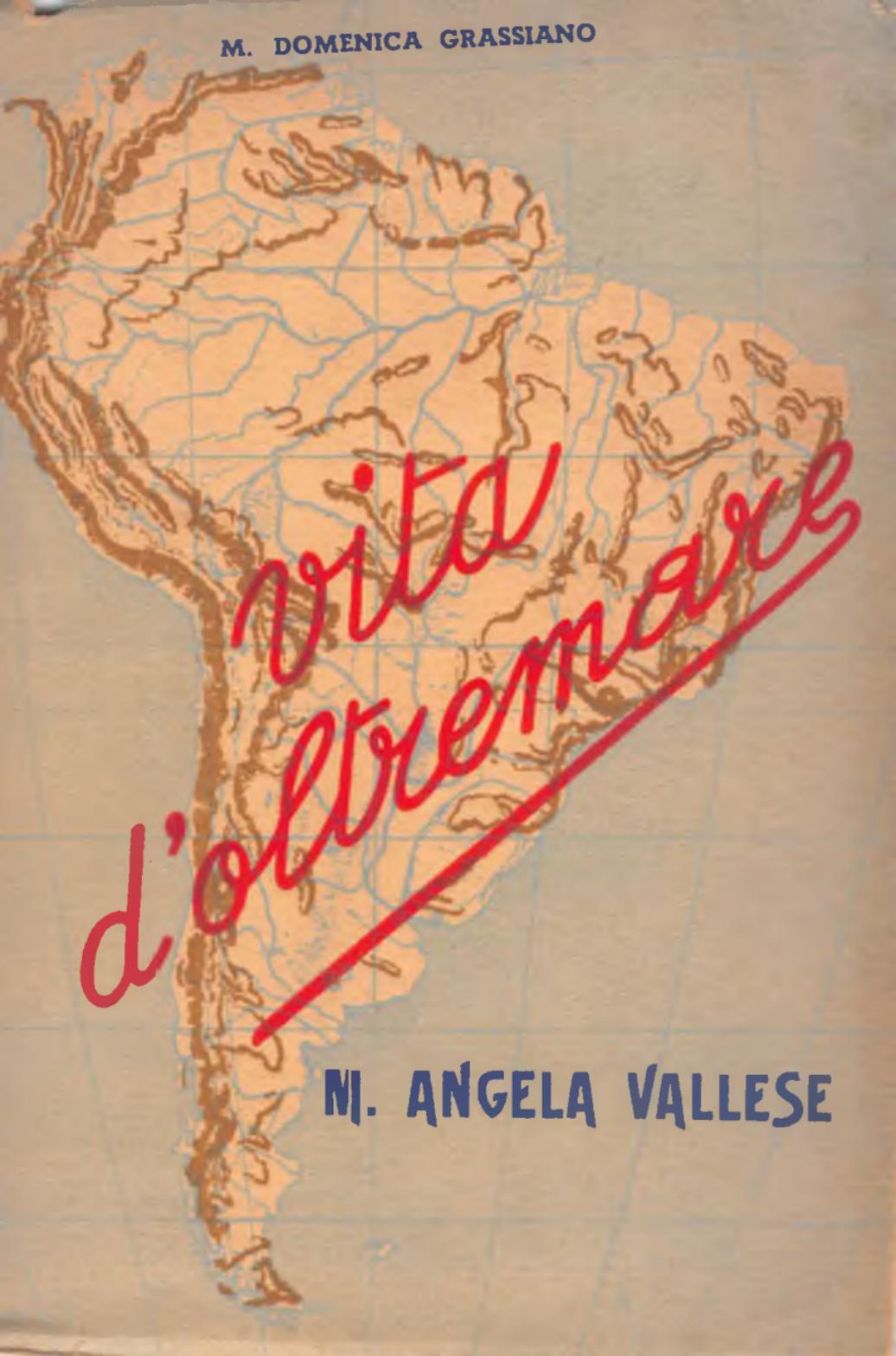


M. DOMENICA GRASSIANO



*vita  
d'oltre mare*

M. ANGELA VALLESE



Madre ANGELA VALLESE

M. DOMENICA GRASSIANO

# Vita d'oltremare

Madre ANGELA VALLESE

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA  
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

*Visto: Per la revisione salesiana*

Torino, 21 novembre 1953

Sac. RENATO ZIGGIOTTI *Rettor Maggiore*

*Visto: nulla osta alla stampa*

Torino, 28 maggio 1954

Can. TOMMASO CASTAGNO *Rev. Del.*

IMPRIMATUR

Torino, 28 maggio 1954

Can. LUIGI COCCOLO *Vic. Gen.*

## PREMESSA

*Ma chi sono queste creature  
col capo velato, un lungo abito  
nero e un Crocifisso sul petto; che  
vanno per le vie del mondo, fino  
agli ultimi confini della terra e  
paion possedere — soltanto loro —  
il segreto della vera gioia?*

*Che creature sono queste, che  
non hanno mai una casa loro, una  
loro famiglia?*

*Ma come si fa a vivere così?*

*Che hanno visto, dunque?*

*Chi hanno incontrato sul loro  
cammino?*

*Hanno visto l'Invisibile!*

*Hanno incontrato l'Amore!*

*Sono le Suore.*

## FONTI D'INFORMAZIONI

F. M. A.: *Madre Angela Vallese - Prima tra le prime Missionarie di San Giovanni Bosco*. L. I. C. E., 1949.

D. MILANESIO: *Relazioni e avventure*. Torino, 1904.

A. DE AGOSTINI: *I miei viaggi nella Terra del Fuoco*.  
Torino, 1934.

F. M. A.: *Nobiltà e grandezza (Suor Virginia De Florio)*.  
Torino, 1926.

## PRESENTAZIONE

*Poichè già dettai la prefazione alla biografia di Madre Angela Vallese « Prima tra le prime Missionarie di S. Giovanni Bosco » (Torino, L.I. C.E. - 1949), (\*) ben volentieri ora, quale Successore di Don Bosco, accetto di presentare al pubblico questo nuovo lavoro, che della venerata Madre vuol mettere in luce soprattutto la vita avventurosa d'oltremare.*

*Ritratta di scorcio nella sua multiforme attività di pioniera delle Missioni Salesiane nella Terra del Fuoco, la figura dell'eroica donna monferrina, donatasi a Dio fin dai suoi primi anni, si staglia netta e viva da queste pagine sullo sfondo nevoso delle ultime Cordigliere andine, che quasi toccano il Polo Sud.*

*Puntarenas, Isola Dawson, Isola Grande, Rio Gallegos, Santa Cruz, Port Stanley nelle Isole Malvine, Ushuaia, la città più australe del mondo,*

(\*) prima completa biografia italiana, scritta da altra penna, su testimonianze e memorie inedite d'Archivio.

sono le successive mete di approdo di quest'ardita navigatrice, che ben può stare vicina a Santa Francesca Cabrini per il suo ardimento nell'affrontare le tempeste degli Oceani.

Tra i fiordi insidiosi dell'estrema punta dell'America del Sud, dove Cile e Argentina si uniscono, spartendosi il dominio della grande isola detta Terra del Fuoco, a sud dello stretto di Magellano, l'intrepida Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco va a cercare i poveri Indi sperduti nelle lande deserte e gelide, entra nei loro toldos luridi e affumicati, reca — col pane e i vestiti — il sorriso della bontà materna che li conquista e la parola della fede che li converte.

Con lei è un piccolo drappello di angeliche creature, come lei votate al sacrificio — la Madre buona aveva anzi insegnato loro a « rubare i sacrifici » — e queste, lasciate a due o tre nei posti più avanzati della Missione a fiancheggiare l'opera dei Salesiani capeggiati dal grande Missionario Mons. Fagnano, insegnano ai poveri Fueghini, e specialmente alle loro donne e alle loro bimbe — con la pulizia, l'igiene e la decenza — ad amare Gesù e la Vergine SS. Ausiliatrice.

Ci passano così davanti, sulle pagine agili e vivaci, come in una rapida televisione: Suor Virginia De Florio, romana, che dopo la sua morte appare con la Madonna agli Onas moribondi; Suor Josefa Piccardo, argentina, che per cinquan-

*t'anni lavora infaticabile in quelle terre inospiti; Suor Ruffino, decorata dal Presidente del Cile con medaglia d'oro per i suoi cinquantasei anni di lavoro missionario; Suor Michetti, uruguayana; Suor Eufrazia Ballester, prima vocazione magellanica; Suor Teresa Triviño, Suor Adele Alarcón, Suor Erminia Sánchez, alle quali Madre Angela « ruba » il dolor di denti o l'emicrania o l'insonnia...*

*Vediamo pure sul candido schermo passare Luisa Peña, la giovinetta Ona che è andata con Madre Angela a Torino a ringraziare Don Bosco morente per aver inviato nelle sue terre i Missionari e le Missionarie ad aiutare i suoi fratelli; Madre Caterina Daghero, la seconda Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel giugno 1896 approda agli estremi lidi australi e vi rimane quaranta giorni per rendersi conto personalmente del lavoro apostolico delle sue figlie; il Duca degli Abruzzi, che, sbarcato a Puntarenas, si reca con tutto l'equipaggio ad ascoltare la santa Messa nella cappella delle Suore; i quieti greggi di pecore pascenti per le immense praterie in luogo dei solitari pinguini, dopo che la civilizzazione è entrata nella fase organizzativa del lavoro e dell'economia.*

*Ma il candido schermo televisivo ci presenta pure delle « pecore nere », povere ragazze traviate del continente, a cui la Madre buona pre-*

*para un asilo sicuro nella Casa di S. Valentino, fondata apposta per la loro redenzione morale e la loro rieducazione al lavoro e all'onestà dei costumi; scene selvagge di caccia all'uomo da parte di negrieri infami, che abusano delle armi da fuoco per terrorizzare gli Indi, armati solo di frecce primitive, facendone schiavi da mercato o sterminando intere tribù; bagliori sinistri di fiamme, allorchè la fiorente Missione della Candèlara s'incendia, lasciando Salesiani, Suore e Indi all'addiaccio per varie settimane nel rigido clima del 53° parallelo; e infine lo sfratto doloroso dei Missionari da quell'Isola Dawson, che era stato il magnifico banco di prova per i Figli e le Figlie di Don Bosco, lanciatisi alla realizzazione dei sogni misteriosi del grande Padre nelle Americhe.*

*Ultima scena: A Puntarenas, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, c'è una finestra, da cui la Madre buona — allorchè dal mare burrascoso si annuncia l'approdo d'una nave che reca qualcuna delle sue figlie — sporge un lume nella notte fonda, quasi domestico faro, perchè le lontane naviganti sappiano che a casa qualcuna le attende mentre tutti dormono.*

*Ed è ancora a Puntarenas, nel suo quartier generale, che la Madre buona dei selvaggi torna col suo spirito vigilante — dopo la sua morte avvenuta a Nizza Monferrato il 17 agosto 1914 —*

*accompagna Mons. Fagnano ancor vivo e si reca ad annunziare alle sue figlie che la giornata lavorativa di Suor Cundelaria è ormai vicina al termine.*

*Mi auguro che il presente lavoro, ben condotto e veramente interessante, ottenga entusiasti consensi all'opera sublime ed eroica delle Missionarie di Don Bosco Santo; ridesti la carità generosa dei buoni, senza di cui esse ben poco potrebbero fare; susciti infine in tante giovanili anime generose — in luogo della passione malsana per le strane e criminali avventure del cinema e dei fumetti — il desiderio di queste meravigliose avventure missionarie, benedette da Dio e tanto utili all'umanità.*

Torino, 21 novembre 1953

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

### Andate al povero gregge disperso...

Raffiche di vento e scrosci di pioggia, flagellano la nave che, nel rullio indistinto degli ormeggi, pare lamentarsi di dover levar le àncore sotto un cielo così triste e puntar la prora verso il mare aperto, sì cupo e tempestoso.

È il 14 novembre 1877 e Genova, velata da fitte nebbie, mestamente saluta il « Savoia », che salpa per l'Argentina con un carico di circa settecento emigranti, smarriti nel volto terreo e negli occhi smisuratamente aperti sulla costa italiana, che già scompare nel grigiore indistinto, senza orizzonti.

Sul ponte sosta un gruppo insolito di viaggiatori. Sono i Missionari di Don Bosco: preti e laici partenti per le pacifiche conquiste del Vangelo. E sei Suore — quanto giovani, poverine — un poco discoste, si ostinano a guardar ancora

quel grigiore, che nasconde ai loro occhi patria e famiglia, Don Bosco, il Fondatore, e Suor Maria Mazzarello, la Santa Confondatrice: tutto il loro mondo di affetti!

I passeggeri di prima e seconda classe, interessati a quel gruppo, dove si piange nell'addio e — oh, guarda — si canta, stretti attorno al pianoforte, suonato con arte e ardore dal capo spedizione, Don Costamagna, provano subito viva simpatia per le sei pellegrine tanto semplici e riservate nel casto sguardo, e pur così serene e forti di fronte all'ignoto.

Soltanto tre sono maggiorenni; neanche una tocca la trentina e quella che funge da superiora non ha che ventitrè anni.

Si chiama Angela Vallese, oriunda di Lu Monferrato. Nel mondo degli uomini faceva la sarta. Viene da numerosa famiglia, visitata da Dio con la povertà più aspra. E lei, imparato il suo mestiere, quando poteva sollevare i suoi, è venuta via; lei, ad una seria ed ottima proposta di matrimonio, ha risposto: « Non voglio neanche sentirne parlare: voglio sposare uno più ricco e potente di tutti gli uomini! ».

Una donna decisa, no?

Ma vediamola in un breve squarcio del passato, nella sua casetta. Vi arriva l'8 gennaio 1854. Attorno alla povera zana tre sorelline se la disputano. Fuori turbina la neve... Poi un picchio

all'uscio: entra un prete in fama di santo. S'avvicina alla dondolante zana e, benedicendo la piccola dormiente, *profetizza*: « Mamma fortunata... mamma fortunata... ».

Quando quella mamma, veramente fortunata, sarà costretta a vendere il poco terreno rimastole e le bimbe saranno già sette attorno al povero desco, dirà al marito, crollando il capo desolata:

« Ah... che bella fortuna mi ha annunciato Don Grossetti... ».

E più volte ripeterà le sconsolate parole... Poi... poi comprenderà!...

Non è la ricchezza che fa felici!

Infatti è una ben misera fortuna quella che i ladri ci possono togliere e le tignole rodere!...

Angela Maria Maddalena Vallese ha sette anni. Può essere povera fin che si vuole, ma possiede — oltre i suoi tre bei nomi, oltre un babbo d'oro e una mamma tutta saggezza — una tessera speciale su cui il suo Angelo incomincia a tessere una misteriosa tela sul filo di meravigliose avventure oltreoceaniche...

Quella tessera è l'attestato di appartenenza alla « Santa Infanzia »! Nel giorno della Propagazione della Fede, Angela, ritta a lato della porta maggiore della parrocchia, chiede l'elemosina per i moretti...

Come le altre sue compagnette, indossa un abito bianco e sui morbidi capelli è posata una coroncina di rose...

Chi sa dire perchè quasi tutti i parrocchiani posano l'offerta nella sua cassetta?

Io non saprei. O sia per il suo aspetto d'angelo o perchè rapiti dallo sguardo ardente di santi desideri, fatto sta che a sera ella porta a casa la giubilante notizia:

« Ho raccolto più io sola che tutte le altre insieme!... ».

Ma subito l'espressione del volto muta: si fa pensosa e il suo occhio si perde in smarrite lontananze. Forse è un annunzio, forse un presagio...

La bimba raccoglie le manine sul petto e soggiunge: « Prego il Signore che mi conceda di salvare tante anime, quanti sono i centesimi che ho raccolto oggi!!!... ».

È una frase più grande di lei, ma il Cielo la raccoglie e gli Angeli con un bel colpo di spugna cancellano dalla sua anima la piccola piccola ombra della piccola piccola vanità e compiacenza di aver superato tutte nella questua...

A dieci anni è maestrina di catechismo in parrocchia.

I suoi allievi sono dei pezzi di ragazzi che, in quanto a statura, la guardan dall'alto al basso;

con delle mani già capaci di maneggiare la vanga; mani che se lasciano andare un ceffone...; ma pendono dal suo labbro; come tanti serpenti indiani incantati dal flauto dei fachiri.

Ma lei non è un fachiro: è una piccola missionaria che incomincia il suo tirocinio... Non fa incantesimi: parla di Dio! Ed i ragazzi non sono serpenti, ma potrebbero essere benissimo dei pelirossa...

In casa Angela è « un tesoro di bontà, umile, allegra, uguale a se stessa, docile e obbediente ». Lo dicono tutti a Lu, compresa la maestra di cucito; e la sua mamma, anche volendo, non può sgridarla. Perciò le sorelle s'ingelosiscono: il tarlo dell'invidia le rode. Avviene un pò (ma proprio pochino) come per Giuseppe l'ebreo.

Tutti contro uno!

Soffre il piccolo cuore, ma la bocca tace... e l'oro si purifica sempre più!...

Tacere è difficile, quando ci ingiuriano. Non ribellarsi quando ci maltrattano, ci percuotono, ah, è difficilissimo, quasi impossibile! Eppure Angela riceve non uno schiaffo, ma una gragnuola addirittura di schiaffi e pugni da sua sorella Teresa, un giorno in cui si va a spigolare, e tace.

Le donne e le fanciulle povere del paese vanno dietro ai mietitori come a una festa, ma il

sole di giugno che martella sulla schiena china a raccogliere spighe, spegne presto le risate ed i lieti canti...

Ad un tratto — nell'afoso mattino — si nota l'assenza di Angela!

— Dov'è Angela?

— Non sappiamo...

— Oh, si sarà fermata in chiesa...

— Sarà in qualche angolo all'ombra a pregare, la poltrona...

Finalmente la fanciulla arriva, ma a mani vuote!

L'epilogo lo sapete già.

La poverina umiliata dinanzi a tutte, scoppia in un lungo pianto, poi dolcemente mostra alle sorelle un gran fascio di spighe poco discosto... Un buon contadino del campo limitrofo l'aveva chiamata ed aveva fatto come Booz: aveva lasciato cadere a bella posta per lei tante e tante spighe... Così anche questa volta ha raccolto più di tutte; ma non lo dice.

Ancora un ricordo: Angela è ormai giovinetta: cuce begli abiti per la sua sarta che ha buon gusto e perciò clientela scelta. Anche lei ha buon gusto, anzi le piacerebbe cucire per sè qualche bel completino... Ma no! è solo un fugace pensiero; una errabonda vanità che non riesce a far-



Luoghi dell'apostolato missionario di Madre Angela

si strada nel suo animo, ma ogni tanto oscilla qua, là nel suo cervello, nella sua fantasia, pungendole un pochino il cuore. Come se la cava, la missionaria di domani?

« Ah, io sono nata nell'anno della definizione dell'Immacolata! Tutto in me deve essere immacolato! Via ogni mondanità! ».

Basta questo pensiero a scacciar lontano le mille miglia la tentazioncella.

Le sorelle, crescendo in età e in giudizio, finiscono con ammirarla segretamente e amarla ardentemente, per cui quando dice: « Vado in convento », piangono come viti potate e Teresa si offre ad andare a servizio perchè lei possa seguire la sua vocazione...

Ma come è giunta ad una sì grave decisione?

Le è passato accanto il Signore: non c'è più nulla da fare; bisogna andare!...

Andare, andare!

Dove?

Fino agli ultimi confini della terra, a posare il piede dove ancora nessuna donna bianca era mai passata.

Andare per divenire la « Madre buona » d'una razza ormai agonizzante, braccata a morte dai civilizzati. Andarne a raccogliere gli ultimi aneliti, a consolarne i profondi dolori, a offrirne a

Dio gli ingenui spiriti, purificati dall'onda battesimale. Andare in cerca di anime, le più lontane, le più abbandonate, le più reiette...

Va la maestosa nave: cielo e acqua confusi nell'ampia distesa nebbiosa e stormi di gabbiani radenti le onde agitate e null'altro!

Così per quanto tempo?

Quando il cielo si rasserena, ormai in pieno oceano, le Suore hanno già il loro ritmo di vita ben definito: tutto come a Mornese, la Casa Madre.

Per la cortesia di alcuni viaggiatori spagnuoli, han preso stanza in prima classe ed hanno un salottino riservato, dove studiano, lavorano, pregano, cantano belle lodi mariane e, nelle ore di ricreazione, fanno sentire le squillanti risatine della loro allegria santa. Le signore si radunano intorno a loro conquise da... da che cosa?

Da quella stessa gioia di cui ignorano l'origine. Si domandano: « Ma quale ne è la fonte segreta? ».

È nel loro « sì » incondizionato a Dio!

A certe ore le Missionarie scendono in terza classe con gli emigranti. Passano come angeli di luce e candore tra quei miseri scoraggiati e tristi, timorosi dell'incerto domani. Suor Angela s'avvicina dolcemente a consolare le mamme che, nel suo vergine cuore, depongono il fardello dei loro

affanni, dei loro drammi, mentre le consorelle raccolgono le bimbe e insegnan loro il catechismo.

Vita di bordo operosa e fervida. Ma Suor Angela, che lavora più di tutte, sente che non avrà mai il mare amico. Tutti, a dir vero, nei primi giorni hanno sofferto e poi si sono abituati: lei no, non si abituerà mai. E il mare giocherà una parte austera e dura con lei nei suoi frequentissimi viaggi; ne strapazzerà il povero corpo fino a farle vomitare sangue!

Non è una virago, un'amazzone, una sportiva quella pioniera. Non figuriamocela alta, robusta, ardita con occhi scintillanti, gesto deciso, parola incisiva.

È una donnina semplice e modesta e timida, sempre pronta a mettersi all'ultimo posto, umile e discreta. Ardita solo nel sacrificio, ardente nella pietà, eloquente — ma d'una bonaria eloquenza — nel parlare di Dio e poi dei suoi poveri indi.

Il 16 dicembre si sbarca a Montevideo: incantevole porto, bella città.

Don Bosco ha detto di cominciare a consolidare il regno di Dio in mezzo ai fedeli, avvivarlo tra quelli che l'hanno abbandonato e poi puntare sulle sterminate lande della Pampa e verso la Cordigliera patagonica in cerca degli indi.

Per intanto non c'è neppure la casa pronta in Villa Colón — cittadina nuova a mezz'ora di treno da Montevideo — e Don Lasagna, il Direttore

salesiano del Collegio Pio X di questa città, le conduce al monastero della Visitazione, ospiti gradite, in clausura.

Bisogna dire, per la verità, che le sei giovani Missionarie non ne sono molto entusiaste. Varcare tanto mare per chiudersi in un convento?! Ma accettano la sosta come vigilia di preparazione alla futura vita apostolica, e per studiare la nuova lingua, lasciandosi sfuggire qualche risatina molto poco claustrale, quando sbagliano qualche vocabolo. Suor Angela dice: « Piano, piano », ma ride anche lei più con gli occhi che con la bocca, contando anche sull'allegria per la fusione degli spiriti, nella famigliuola staccata dal ceppo di Mornese.

Uno dei fondatori di Villa Colón, il signor Fynn, offre ben presto una casetta piccola e incomoda, ma le Suore vi entrano come in una reggia, precedute dalla Direttrice che inizia la sua carriera di Superiora, scrivendo da allora in poi, su ogni istante della sua vita, con la più sacrificata donazione di sè, la frase evangelica: « Chi comanda sia come colui che serve ».

Lavoro, pane, Paradiso! ha promesso Don Bosco.

Lavoro ce n'è a josa.

Come possono bastare le ore del giorno se, oltre la scuola e i catechismi alle fanciulle, le istruzioni alle mamme, bisogna lavare, rammen-

dare, stirare la biancheria dei numerosissimi alunni del Collegio Pio X, i quali esigono sempre tutto a puntino, secondo la loro agiata condizione?

E Madre Angela — la chiamano subito tutti così — veglia le ore della notte, benedicendo il suo piccolo ago, che le rende tanti buoni servizi.

Un giorno le giunge dall'Italia, da Lu, una lettera in cui i parenti si lamentano del suo silenzio. Ecco, è vero, non ha ancora scritto...

Scriverà oggi, domani... Finalmente trova il momento adatto. Siede alla tavola di cucina e fa l'intestazione: « *Al padre mio, Sacrestano di San Biagio, Vallese Lorenzo* ».

Gran titolo di nobiltà quel « Sacrestano ». È come se dicesse: « Al padre mio, marchese del Monferrato »!

Poi comincia:

« *Cari genitori,*

*avete ben ragione di lamentarvi del mio lungo silenzio, ma credo che non abbiate a cuore il non perdonarmi. Ora sappiate che io sto bene di salute; il viaggio fu felicissimo e dico la verità che non mi credevo di trovare un'America com'è: è lo stesso come in Italia. Qui non ci manca niente, abbiamo Gesù in casa come a Mornese e c'è da lavorare fin che si vuole.*

*Mamma, siete tosto sola, non vi sbagliate più*

*a chiamarci. Orbene, più sola vi troverete in questo mondo per amore di Gesù, più accompagnata sarete in Paradiso. E voi papà, fate ancora il sacrista? Son sacrestana anch'io, sapete? Adornando gli Altari, diciamo a Gesù che adorni anche il nostro cuore di virtù. E tu cara sorella Teresa, come va? Fatti coraggio, anche in mezzo al mondo puoi farti santa. Tu Maria, prega affinchè possa prendere lo stato a cui Dio ti chiama, perchè di qui dipende la nostra eterna salute. Voi, sorelle Isabella e Domenica, fatevi coraggio, adempite bene i vostri doveri, pregate molto, insegnate il bene alla vostra figliuolanza. Le prime parole siano il nome di Gesù e di Maria, così ci troveremo tutte un bel dì nel Paradiso.*

*Ora un sacco di saluti a tutti i cari, la mamma, il papà e tutte le sorelle, cognati, zii, zie, cugini e cugine, insomma a tutti. E la Marcellina è brava o birichina? Fatti brava, ama il Signore, sii obbediente, sta buona in chiesa, prega il Signore se vuoi andare in Paradiso. Ora sarei a pregarvi di salutare tutti: il signor Parroco e tutti i nostri benefattori in ispecie Filomena e tutta la mia famiglia, anche la Granda (nonna). Salutatemì le Suore di Lu e specialmente la Madre. A tutte sono a dire che siamo in America, ma col pensiero qualche volta veniamo in Italia: la nostra casa si trova da per tutto: il Cuor di Gesù è sempre aperto, sta solo da noi il volervi*

*entrate, nevvvero? Dunque facciamoci coraggio, stiamo sempre unili ed obbedienti e così entreremo in quella porta stretta...*

*Pregate per noi, ma sempre, e noi non mancheremo di fare altrettanto. Salutatemi tanto Mariin e tutti quelli della corte (gli abitanti della stessa casa) e che preghino tutti per me.*

*Salutatemi anche lo zio e la zia Cicot. Ma state a sentire: ricordiamoci che dobbiamo farci tutti santi, affinchè possiamo andare tutti in Paradiso; e se possiamo arrivare in quella santa Città, non ci separeremo mai più; allora sì che ci sembreranno piccoli i sacrifici fatti per amor di Gesù, ma ricordiamoci che il Paradiso bisogna guadagnarlo e il mezzo più bello si è di sopportare tutte le nostre croci con pazienza, pensando che tutto quel che succede in questo mondo, tutto lo permette Dio per il nostro bene.*

*Viva Gesù. Addio, sono la vostra figlia*

SUOR ANGELA ».

Mentre la semplice e preziosa lettera viaggia verso l'Italia con quel suo martellamento di « Paradiso, Paradiso, Paradiso, Città santa, porta stretta », quelle stesse parole bombardano la fortezza del diavolo in Villa Colón. Le scolarette della Missione portano a casa come un vessillo, quell'inusitato richiamo: « Il Paradiso ci aspetta,

dobbiamo farci sante, i sacrifici son sempre piccoli per conquistare il Cielo... ».

Qualcosa si sgretola nei cuori induriti o distratti dei loro parenti... Presto le fanciulle crescono di numero e le due maestrine, Suor Borgna e Suor De Negri non bastano più; ma già si annunzia un'altra spedizione. E, a pochi mesi dall'arrivo, ecco sbocciare la prima vocazione argentina: Laura Rodriguez.

È un'altra giovanissima che si getta nel lavoro apostolico senza contare nè le ore nè le prestazioni. Fioriscono in bei cespi le opere di bene e le anime si orientano verso la strada del Cielo; sfiorisce, invece, la floridezza propria dell'età giovanile sul volto delle sette generosissime, che non hanno neppure il tempo di accorgersene. Madre Angela è ridotta a pelle ed ossa, ma è sempre la prima nel sacrificio.

Il 25 gennaio sbarca un nuovo drappello di Missionarie. L'incontro è una specie di estasi! È come riabbracciare la patria intera!

Ma che dolorosa impressione hanno le nuove arrivate, nel trovare le sorelle già così sfatte, consunte...

Madre Martini, venuta in qualità di Visitatrice, con residenza da stabilirsi a Buenos Aires, prima di portarsi colà, mostra a Don Lasagna la sua pena.

« Già, già — dice lui, che nel confronto con le altre s'avvede finalmente della loro magrezza — già... ma, come si fa?... ».

Viene aggiunta una donna in lavanderia, ma il lavoro aumenta ancora per Madre Vallese con una nuova fondazione a Las Piedras, a circa 20 Km. da Villa Colón.

Là è nominata vicaria Suor Borgna che ha solo 19 anni, ma col suo bravo diploma può iniziare le scuole, mentre le due compagne istruiscono le fanciulle nel catechismo e le assistono all'Oratorio. Madre Angela è Direttrice delle due Case e fa la spola tra Villa Colón e Las Piedras. Certo quando lascia questa per quella, spuntano i lacrimoni sul ciglio della giovanissima Vicaria...

Ma tutto ciò è nulla in confronto di quello che riserva l'ignoto domani: è un semplice addestramento per la prossima grande avventura!

### Grida di morte, amari lamenti, lacrime, sangue...

Armati di tutto punto i soldati di Villegas e di Vintter avanzano, dalla Cordigliera andina al Rio Negro, per prender possesso della Patagonia, dichiarata terra argentina.

Ma con quale diritto — si domandano gli indi — è stata fatta tale dichiarazione di indebita proprietà?!

Una forza irresistibile spinge contro di loro le moltitudini che, emigrando, si estendono nelle incolte solitudini sud americane. E senza che essi lo sappiano, i loro territori sono dichiarati proprietà di un governo di cui non conoscono l'esistenza; le loro famiglie divengono suddite di nazioni di cui ignorano persino il nome!

Ed ecco i Patagoni, i Pampas, gli Araucani unirsi nella resistenza contro gli usurpatori; ma questi — ahimè — posseggono magiche bocche di fuoco che uccidono di lontano e uomo e cavallo!...

Se una freccia avvelenata rovescia un soldato argentino, cento indi cadono!

Sfuggendo la lotta aperta, i liberi abitatori della Pampa, inferociti, assalgono di notte i distaccamenti isolati, le pattuglie avanzate, le « estancias » dei coloni civilizzatori, e nel loro furore selvaggio, mettono ogni cosa a ferro e fuoco!

Ma, sangue chiama sangue!

Altri squadroni di cavalleria si muovono sulle piste delle fuggenti tribù, che si internano nel folto delle foreste e son costrette a cedere palmo a palmo il terreno dei loro padri, i loro liberi e ventosi spazi verdeazzurri.

Da quanti anni così?

Dal 1820 datano le spedizioni militari che ora si acquiscono in drammatiche lotte sterminatrici.

Nel 1879 Don Costamagna ottiene dal governo argentino di potersi affiancare all'esercito per penetrare nell'interno, alla ricerca degli indi.

L'avanzata è un susseguirsi di barbarie senza nome perpetrate contro i poveri abitatori della selva, calpestando, in nome della legge, ogni legge umana e divina! Più di una volta il Missionario interviene, alza la voce, strappa di mano ai soldati abbruttiti vittime innocenti!

Rapida come il vento, di selva in selva, di toldo in toldo, si sparge la voce tra gli indi di un capitano buono con veste nera, che li ama...

E la penetrazione evangelica incomincia.

Presto si rende indispensabile l'opera delle Suore.

Il 4 gennaio 1880, Madre Angela è a Buenos Aires, chiamatavi dai Superiori decisi al nuovo balzo verso il sud.

«Madre — le dicono — a Patagones è pronta una casetta: gli indi aspettano!».

Ah, finalmente la Patagonia! Finalmente la terra promessa, la vera Missione!

Nella capitale argentina tutti parlano dello straordinario avvenimento! I giornali scrivono: «Sarà la prima volta dacchè il mondo esiste, che si vedranno Suore in quelle remote regioni australi».

L'Arcivescovo Mons. Aneyros e il Governatore della Patagonia, signor Ormes, moltiplicano

le dimostrazioni di ammirata stima verso la giovane Superiora e le sue tre compagne, tra cui Suor Borgna. Ma lei, col suo solito stile di semplicità, passa oltre... Lei vede oltre il Rio Negro Gesù Cristo crocifisso nei suoi poveri indi, e trova cosa al tutto naturale portarsi là, dove si soffre.

Prima di partire consacra i suoi 25 anni in perpetuo a Dio. Inginocchiata dinanzi all'Altare, nella cappella di Almagro, pronuncia i tre Voti di povertà, castità, obbedienza per sempre, con la visione chiara e precisa del distacco assoluto da ogni cosa; con lo sguardo dell'anima fisso alla terra selvaggia, dove va per sacrificarsi e, se necessario, morire...

Un piccolo battello attende a La Boca del Rio-uelo. A bordo vi è già Don Fagnano, nominato Parroco di Patagones, e accompagnato da tre altri Missionari: due preti e un coadiutore.

Le quattro Suore salgono agili e festanti e subito le eliche incominciano a turbinare nell'acqua spumeggiante: un fremito percorre la piccola folla sul molo, tra cui è Madre Martini che, sventolando il fazzoletto, saluta le sue Missionarie col cuore in preghiera e il ciglio umido di pianto.

Quattro giorni di mare: un mare sconvolto come poche volte accade, quasi che le potenze infernali, infuriate, si siano tutte collegate con-

tro il « S. Rosa », piccolo guscio di noce in balia delle onde.

Madre Angela non può lasciare la sua cucetta: è straziata dal mal di mare e prega, prega nelle notti buie e nei giorni perigliosi, chiedendo in cambio grazie di conversione per i poveri indi infelici.

In Calle Boca, nel villaggio di Patagones, sul Rio Negro, c'è una casetta di legno con piccola cappella lasciata da un Lazzarista, e le Suore vi si insediano incominciando subito, come a Villa Colón, i catechismi e la scuola per i figli dei coloni, in massima parte spagnuoli; ma il loro cuore è teso verso i selvaggi!

Ahi, ben presto li vedono, i poveri figli della selva — più di trecento — sfilare per le vie di Patagones, scortati dai vincitori soldati di Vinter. Sono seminudi, affamati, affranti, angosciati e sgomenti. Hanno perduta la libertà: tutto hanno perduto! Terribili gli uomini nel marmoreo volto olivastro e nei vitrei occhi sbarrati; statue dolorose anche le donne che stringono perdutamente i figli al seno, troppo certe di quanto le attende...

Ammassati come animali nel recinto della erigenda chiesa parrocchiale, vi stanno circa un mese. Ogni giorno Madre Angela è là: porta gallette, riso, mate, acqua fresca, vestiti; porta la più dolente compassione dipinta sul volto pallido

e il cuore negli occhi, vividi di pianto represso. Non conosce ancora la loro lingua, ma non occorrono parole. Le infelicissime madri, si stringono a lei, gemendo.

« Madre bianca — dicono i loro mesti, languidi occhi — Madre, ci farai tu liberare? Rivedremo la nostra foresta, il toldo circolare entro cui sempre arde il fuoco? Torneremo a ninnare là, al magico chiarore di quel fuoco, mentre fuori stormisce ogni fronda cullata dal vento, i nostri bimbi, i liberi figli della selva?... Lo dirai tu, ai perfidi uomini pallidi, che la Pampa immensa è nostra, che nostre sono le foreste brune? ».

Don Fagnano sa la loro lingua e parla loro del Grande Spirito che prepara ai poveri araucani una nuova terra, un giardino di felicità dove non si morirà più. E trenta di essi, alla fine del mese, chiedono il battesimo. Madre Angela ne è la madrina.

Un piccolo alito di sorriso passa sulle facce brune in quel giorno ma — mio Dio! — quella sera stessa gli indi sono messi in vendita come una merce qualunque e vengono smistati per i diversi porti, disseminati lungo le coste argentine.

Madre Angela, subito avvisata, corre al recinto con le sue Suore. Là vi è già Don Fagnano che inutilmente protesta contro i mandatari.

Che scene orribili! Calpestatì i più sacri di-

ritti di natura, i figli son strappati ai genitori!... Ma, quali leonesse, le madri difendono le loro creature. Urla strazianti, bestemmie dei soldati che incatenano gli uomini, botte spietate ed ecco, ultimo orrore, le figlie della foresta scaraventare i propri bimbi, con la forza della disperazione, contro le mura del tempio e sfraccellarli: no, non li cedono! Li uccidono, e poi s'afflosciano a terra come svenate...

E Madre Angela è là, con tutta la forza del suo doloroso amore, è là col suo pianto irrefrenabile: protesta contro la tanto vantata civiltà!

Quelle lacrime cementano la sua anima all'anima della « moribonda stirpe » che sarà la sua porzione eletta per oltre trent'anni!

### Il volto della selva

Nei dintorni di Patagones vivono, in relativa pace coi civilizzati, parecchie tribù di indi. I loro Cacichi hanno frequenti contatti con i bianchi e tutti conoscono il Capitano buono, Don Fagnano, che va spesso a visitarli nelle solitudini della Pampa o nelle boschive giogaie della Cordigliera. Anche Madre Angela, con una compagna, inizia le sue visite passando di tribù in tribù, di toldo in toldo e, mentre il Missionario predica e battezza o confessa, ella istruisce le fanciulle e le donne, non solo nei primi rudimenti della reli-

gione, ma anche in quelli elementarissimi della vita civile, igienica.

Lunghe cavalcate alternate ad ore e ore di insegnamento catechistico, di esercitazioni sanitarie, cure ai malati, ecc. ecc...

Bisogna insegnare a lavarsi e a lavare, a pettinarsi, sloggiando indesiderati ospiti dalle arruffate capigliature.

Con quanto amore Madre Angela si prodiga attorno ai bimbi che, strofinati, lindi e rivestiti di abitini a colori vivaci son così belli da far saltare di gioia le madri, ravvolte nella loro pelle di guanaco, molto spesso lurida e maleodorante!

Passano così alcuni anni e finalmente non più i soli occasionali contatti con gli indi, ma l'apertura del « Colegio de Santa Maria de las Indias » per le figlie della selva.

Giungono sui focosi cavalli i Tehuelces, gli Araucani, i Patagoni alti e robusti, portando in arcioni le indiette, che tendon le braccia alla Madre buona ed entrano con fiducia nella casetta di legno, imparando poi a filare la lana, a cuocere la mandioca, a cucire i panni, a leggere: grande cosa!...

Presto la casetta non basta più e si trasloca nel nuovo Collegio, sulla riva del fiume.

Di là, Madre Angela assiste ad un triste spettacolo sempre uguale: per ore e ore e intere gior-



Indi Tehuelces dinanzi al loro toldo



Una delle golette su cui viaggiava Madre Angela

nate, su quelle rive donne negre lavano. Sono le discendenti de « los negros de la loma » importati un tempo come schiavi ed ancor tenuti in condizione d'inferiorità; separati dai bianchi e dagli indi, disprezzati da tutti! Intorno alle misere lavandaie, un nugolo di negretti.

Madre Angela si guarda intorno: c'è in casa un lavoro massacrante, eppure, eppure anche il negro è figlio di Dio! E, chiamata una Suora, scende al fiume.

Le corron tutti intorno, le toccan la veste, le bianche mani... Lei parla: parla di Gesù, della Santa Vergine, del Paradiso...

Nasce così la scuola e l'oratorio per le negre in ore diverse e luoghi separati. Ma com'è difficile sceverare gli usi e le superstizioni del paganesimo dalle limpide verità cristiane! Che guazzabuglio in quelle povere teste!

Ecco una vecchia, da tempo istruita e ben preparata, almeno così si crede, assistere alla santa Messa e attendere con ansia la sua prima Comunione. Al momento di accompagnarla alla balaustra, la Missionaria le dice:

— Ti ricordi vero chi vai a ricevere?

— Sì, sì, vado a ricevere la Santa Vergine del Carmine!

E un'altra opera s'inizia in modo impensato. E crudo inverno: precisamente il 14 agosto. Don

Fagnano torna a Patagones, dopo una visita al Cacico Sayhueche il cui figlio si prepara al battesimo. Turbina la neve e soffia il pampero, tempestoso vento del sud.

Fortunatamente già si profila all'orizzonte bluastro la tortuosa linea della cittadina, dalle basse casette coperte d'un candido tappeto. Quando ecco il cavallo s'impenna e l'intrepido Missionario balza rapido d'arcioni. Accarezza l'animale fremente sul collo, sulla bella testa umida: « Ti acceca il vento? Vieni, ti conduco io ». E s'avvia, ma subito il suo orecchio è colpito da un lungo gemito ripetuto.

Sosta provvidenziale! Da una delle grotte abbandonate dagli indi, a pochi metri di distanza, un uomo chiama. È un italiano moribondo. Ridotto all'estrema miseria e abbandonato da tutti, s'è colà rifugiato, coricandosi sul nudo terreno, in attesa della morte...

Don Fagnano capisce che questa non è molto lontana. Solleva tra le sue braccia quel fascio d'ossa intirizzate; issa il moribondo in sella e lo porta alla casa lungo il fiume, dalle Suore.

È Madre Angela che si prende cura di quel povero relitto umano. Lo ricovera in una stanzetta appartata in fondo al cortile; accende il fuoco, lo ristora, gli porge di sua mano le inutili medicine, poichè già s'annuncia l'agonia. E gli parla, nel dolce idioma italico, della bontà e misericor-

dia di Dio. L'uomo si commuove: due stanche lacrime scendono lente dai suoi occhi sulla ispida barba, ma straziato dai rimorsi, è spinto alla disperazione per la trista vita passata.

« Per me c'è solo più la giustizia! » geme.

E a Don Fagnano che lo esorta ad aver fiducia in quel Gesù che è morto per i peccatori, dice ansando:

« Se dovessi scrivere i miei peccati non starebbero tutti in questa stanza... no... è impossibile... ».

Poi il volto emaciato s'affila, l'occhio si vela... e muore così!...

Il Missionario si getta a terra implorando pietà per quell'anima pentita, ma sfiduciata!

Ed il cuore di Madre Angela e delle sue figlie è sopraffatto dal dolore. Quale amara esperienza!

Ma sorgerà da quel doloroso esperimento, l'ospedale salesiano di Viedma.

Viedma è una cittadina incipiente sull'altra sponda del Rio Negro, dove gli europei immigrati, fanno dire agli indigeni, per la loro perfida condotta: « Non vogliamo una religione che rende tanto cattivi! ». È questa per Madre Angela e le sue Suore una cocente umiliazione.

S'icomincia con la creazione della parrocchia e poi la fondazione della casa delle Suore e, Direttrice, è ancora Madre Angela, pur residente a Patagones, mentre Suor Borgna ne è la Vicaria.

Ma subito si dimostrano difficilissimi i rapporti con le autorità, che pretendono avere a esclusiva disposizione del governatorato il Parroco Don Milanese, precludendogli la via alle escursioni apostoliche nell'interno. Per riflesso, anche le Suore sono prese di mira e, con arte maligna e astuzia diabolica si allontana da loro il popolo, non solo ma le giovani Missionarie sono persino insidiate nella loro virtù: non mancano agguati da taluni di quell'estremo lembo del mondo che raccoglie tanti umani rifiuti!

Per buona sorte Don Fagnano vigila: le fa scortare, le esorta a non uscire mai sole. E Madre Angela, obbedientissima, va e viene da Patagones a Viedma sempre con una fida compagna, pur non vedendo il male nel suo semplice e ingenuo cuore. E il suo candore, la sua tranquilla sicurezza, la sua larga comprensione sono una luce in mezzo alle tenebre della dilagante corruzione.

Tempi durissimi e lotte asperissime, scatenate dal diavolo e dai suoi satelliti contro gli inermi pionieri! La chiesa parrocchiale è data in preda alle fiamme; Don Milanese è costretto ad allontanarsi.

Poi, lentamente, ma sicuramente, l'opera prende piede; il seme si sviluppa, le opere fioriscono e l'intera cittadina, nonostante le mene segrete dei framassoni, ascolta e risponde al richiamo della piccola campanella squillante sul tetto della

cappellina delle Suore — unica chiesa ormai — che chiama alla fede, alla santità della vita.

Come il sassolino, caduto in acqua, moltiplica intorno a sè cerchi sempre più vasti di piccole onde, così l'eco dell'opera di rigenerazione della Patagonia a cura dei Salesiani e delle Suore, raggiunge sempre nuovi lidi, penetra nel folto delle foreste, viene a conoscenza anche delle tribù nomadi dei Puelches e dei Pampeani, che vogliono essi pure l'acqua che imbianca l'anima per la vita eterna.

Sono ancora semiselvaggi, vivono ancora allo stato primitivo, ma al caldo soffio dello Spirito Santo, volgono i passi verso la chiesa della Missione.

Giungono in gruppi sempre più numerosi a Viedma e a Patagones, chiedendo il battesimo.

Per ogni gruppo occorrono giorni e giorni di preparazione e istruzione catechistica, in gran parte opera delle Suore. I catecumeni non sono mai stanchi: seduti a terra, in circolo attorno alla Missionaria, riprovano innumeri volte a fare il segno di croce, che serve a cacciare il cattivo spirito; e se la Suora caccia invece con la mano una mosca, tutti ripetono il gesto, compunti e gravi.

Quando il capitano buono li giudica pronti al battesimo e ne viene stabilita la data, aumenta ancora il lavoro. È sempre Madre Angela che taglia e cuce, cuce e taglia per preparare il vestito

battesimale ai bimbi e alle donne. Ormai s'è fatta un'abitudine di prender su di sè le opere più gravi, le più faticose, le più umili.

Alla vigilia del gran giorno s'aggiunge il difficile compito della pulizia personale degli indi. La Suora comincia a lavare i piccoli, perchè imparino i grandi.

Sì, sì, si lavano, ma senza convinzione, ridendo come matti al vedersi bianchi di schiuma saponosa. E dopo il battesimo, regalati di « los vicios » riso, gallette, mate, coperte, sfavillanti di gioia nel largo viso ordinariamente inespressivo, ripartono per la selva; e là, seduti davanti al toldo, raccontano ai vecchi ciò che han veduto, ripetono il « Padre nostro » e l'« Ave Maria », guardano con amore le stelle nelle notti serene, perchè lassù li attendono la Santa Virgen e il Niño Jesus.

Dopo quattro anni di lavoro indefesso, sono una grande consolazione per il cuore dei Missionari quelle partenze gioiose ed i pacifici arrivi di sempre nuovi gruppi di indi.

Nel 1885 viene a Patagones Mons. Cagliero in visita straordinaria ed è lui che battezza solennemente il figlio del Cacico Liciful, chiamandolo Gioachino, in omaggio a S.S. Leone XIII.

Gioachino di Liciful ha vent'anni, è stato in collegio a Patagones e sarà nella sua tribù il più ascoltato catechista.

Anche nel collegio delle Suore c'è una gio-

vane cristiana, Annetta, nipote di un Cacico, che potrà essere un angelo annunziatore tra i suoi.

Gioachino e Annetta tornano, uno alla Pampa, l'altro sulle colline andine, e Cristo avanza...

Soltanto alla fine del 1886, Don Fagnano, nominato Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, riesce a penetrare nella Terra del Fuoco, unendosi a una missione governativa pseudo-scientifica, ed assiste a barbarie senza nome.

Situata nell'estremo sud della Patagonia, la Terra del Fuoco è un arcipelago che abbraccia un gruppo di isole, tra cui l'Isola Grande, Hoste, Hornos, Dawson e molte altre minori di forme svariate e svariatissimi aspetti.

È una terra selvaggia, brulla e rocciosa nella zona della cordigliera, che discende al mare con picchi e strapiombi vertiginosi, ricoperti di ghiacciai i quali, in taluni punti, lambiscono le acque marine con le loro gigantesche cascate di seracchi biancoazzurri.

Nella zona Pampeana il paesaggio si trasforma gradatamente in una vasta distesa di boschi, che rivestono piccole valli deliziose, entro cui passeggiano, indisturbati, branchi di guanachi, e stridono rauchi, variopinti pappagalli. Altrove non vi è che la steppa arida, flagellata dai gelidi venti australi.

Tre distinte razze di indi fueghini abitano da

tempo immemore quelle terre: gli Alakaluffi, gli Onas, gli Yaguani. Questi ultimi passano la loro vita in mare, sulle canoe, nel cui centro arde costantemente il fuoco. Vivono di molluschi, crostacei, pesci ed uccelli; si spostano di baia in baia negli intricati canali a labirinto.

Anche gli Alakaluffi sono indi del mare, e come gli Yaguani, sono diffidenti, taciturni e d'istinti bellicosi.

Invece gli Onas — indi a piedi — vivono in toldi, nella Terra del Fuoco orientale. Sono giovali ed espansivi, amano dipingersi il corpo con terre colorate, vestono di pelli di guanaco o di foca, si ungono di grasso, vivono di caccia.

La civiltà è giunta a loro, mostrandosi nel suo peggiore aspetto: spedizioni militari, cercatori di oro, assassini sfuggiti alla giustizia, delinquenti di ogni paese, sfruttatori disumani pronti ad aprire il fuoco sui nativi come su di un branco di guanachi!

E le frecce avvelenate volano, la lotta si intensifica, grida selvagge d'angoscia si levano dai toldos, nella foresta bruna, nella steppa; grida che il vento disperde nelle sconfinite solitudini misteriose...

Mons. Fagnano, per evitare altro sangue, chiedendo al capo della spedizione di pazientare, si presenta ad un Cacico a pregarlo di deporre le armi. Seduto nel centro del toldo, con gli uomini

validi alle armi intorno, l'indio ascolta il Missionario, che tenta piegarlo a più miti sensi, poichè impari è la lotta; è la morte certa...

E l'indio dal volto impassibile, dai piccoli occhi neri fissati nel sole morente che lambisce l'apertura del toldo, parla:

« Siete voi, oppure siamo noi che, nascendo abbiamo visto per la prima volta la luce del sole illuminare queste regioni? Sono i vostri padri, oppure i nostri che correvano alla caccia in questi deserti nei secoli passati? A voi, oppure a noi, fu trasmessa l'eredità di queste terre?... ».

Mons. Fagnano ripete il discorso al Generale che si fa pensoso... « Hanno ragione... ma bisogna andare avanti... ».

Nell'attesa che la spedizione ritorni a Patagones, Mons. Fagnano percorre la steppa e le solitudini boschive in cerca degli Onas per donar loro — privati della patria terrena — la patria celeste.

Otto giorni prima dell'imbarco, s'imbatte in una donna che vaga per la foresta, gridando disperatamente.

In uno scontro presso Capo Peña, le è stato ucciso il marito. Ella s'è tagliuzzate le gambe con profondi tagli, sui quali il sangue raggrumato è segno di lutto e di dolore. Tiene tra le braccia un bimbo di pochi mesi e due altri figliuoletti ai fianchi.

« Capitano buono — gli grida al vederlo — so-

no sola! I bianchi sono cattivi, mi hanno ucciso lo sposo; chi mi procurerà la carne e la galletta per me e per i bimbi? Prendimi con te! ».

Egli le dà carne e galletta, la conforta, ma le fa capire che non può, non può prenderla con sè...

La donna piange, supplica e poichè egli fa per allontanarsi, spronando il cavallo, ella s'aggrappa alla coda dell'animale e corre, corre fino a che, impietosito al sommo, egli le dice:

« Guarda in direzione del mio braccio, al di là della montagna c'è il mare; nella rada c'è una grossissima canoa: fra otto levate di sole trovati là ». E sprona il cavallo.

Al termine prefisso, l'infelice donna è là con i suoi piccini e con altri indi incontrati sul cammino. E Monsignore li conduce seco a Patagones con quattro indiette che ha raccolte accanto al cadavere dei genitori uccisi!

Le indiette vengono affidate alle Suore. Non hanno mai visto una casa, una camera, un letto. Non c'è verso di far loro varcare la soglia del collegio. Quando hanno fame gridano: « Yeper, yeper » (carne) e « biscuit » (galletta).

Le prime notti le passano in cortile stese a terra, avvolte nella loro pelle di guanaco. Una sera piovigginosa acconsentono ad entrare, ma quando la Suora s'accinge a chiudere la porta, urlano disperatamente. Madre Angela riapre e si

china su di loro con tanta paziente bontà che ben presto conquista il loro piccolo, tenero cuore.

Quand'essa partirà per Torino — chiamatavi per il Capitolo Generale — una delle quattro indiette, Luisa Peña, la seguirà e sarà il primo fiore della selva presentato a Don Bosco e poi a Sua Santità Leone XIII.

### Il suo volto

Madre Angela ha trentatrè anni: da dieci ormai vive la sua vita missionaria ed ha visto il piccolo seme moltiplicarsi sotto l'impulso della divina grazia, scaldata ai raggi del suo incondizionato spirito di sacrificio.

Ma lei non pensa davvero che i bei frutti ubertosi siano fioriti al suo sole. Si considera anzi serva inutile, in estrema sincerità, secondo l'evangelico consiglio: « Quando avrete fatto il vostro dovere, dite: siamo servi inutili ».

Teme di sè: scrive a Mornese, a Madre Mazarello, accusandosi piena di difetti ma, dalle risposte giunte fino a noi, si capisce che la Superiora Generale non è affatto preoccupata dello stato spirituale di quella sua figlia tanto lontana: sa in chi ha posto la sua fiducia. Eppure lei è assolutamente convinta della propria incapacità. Brucia d'ansia amorosa intorno all'alberello trapiantato in America. Le è stato affidato il com-

pito di portare, ovunque vada, lo spirito primitivo dell'Istituto e poichè ella sa che per conservarlo integro, assai più vale l'esempio che la parola, è rigidissima verso se stessa: poco riposo, molto lavoro, umiliazioni acerbe, mortificazione estrema, vitto scarso, dimenticanza di sè.

Dice alle sue Suore: « Voi fate meglio di me. Siete più istruite: tocca a voi fare la scuola, il catechismo; io sono fatta per i lavori più grossi ». E non manca di sobbarcarseli. Ogni lunedì è la prima in lavanderia. E nelle case dove non si può riservare neanche un angolo per il bucato, è ancor lei che precede le sorelle al ruscello dove, nei lunghissimi mesi invernali, occorre spezzare il ghiaccio e le mani si intirizziscono e il volto flagellato dal pampero diviene bluastro e... cantare diventa difficile!

Eppure cantano come allodole su fiorito ramo, quelle generosissime prime!

In una rigida notte invernale, in cui il sibilo sinistro del vento pare penetrare nelle ossa e fa gemere tutte le giunture della casa di legno, le Missionarie, sveglie, pensano con pena ai miseri indi sparsi nella foresta e, ravvolgendosi freddolose nelle povere coperte, pregano e pregano finchè il sonno le invade. Ma Madre Angela non può dormire. Ella ha, oltre a tutto, un attanagliante mal di denti che la tiene anche troppo sveglia.

L'infermiera, la sera prima, gliene ha strap-

pati due con lunghi tentativi scarnificanti, in sostituzione del medico e dentista. Verso il mattino il vento cessa, per cedere il posto ad un'improvvisa pioggia torrenziale. In cortile è steso il buca-to e lei si veste rapida e corre a raccogliarlo. Una polmonite è l'epilogo finale!

Alle Suore che si lamentano perchè non le ha svegliate, dice: « È meglio che sia toccato a me; mi rincresceva troppo svegliarvi, stanche come siete dal lavoro di tutta la giornata ».

Non per una pura formalità dice che « bisogna rubare i sacrifici ».

È tenera come una mamma verso le sue Suore.

« Figlia mia — dice ad una giunta da poco dall'Italia e non ancora avvezza al rigido clima — figlia mia, hai molto freddo? ».

Ne prende le mani fra le sue carni ed esanguì, scaldandogliele dolcemente, ma scaldandole soprattutto il cuore. E la sera, quando la Suora è coricata, le porta una coperta, tolta dal suo letto!

Quante volte rammenda nascostamente la biancheria delle Suore! E quando s'accorge che qualcuna ha l'abito da rattoppare — poichè nessuna è così ricca da possederne due — attende che quella sia a letto, poi cauta e silenziosa glielo porta via.

Lavora tutta la notte. Allo squillo della mattutina campanella, la Suora, levandosi, trova l'abito

in ordine: con quanta riconoscenza lo bacia indossandolo!

Quando in casa c'è qualche figliuola o qualche Suora ammalata, Madre Angela non cede a nessuno l'onore di servirla nè di giorno nè di notte. Intuisce anche un semplice malessere, una fugace malinconia; persino dal modo di parlare, di guardare, di ridere capisce se le sue figlie hanno qualche pena. Si avvicina loro, con pronta carità e chiede sommessa: « Cos'hai? Posso aiutarti? Son qui per te... ».

Se di notte — e le sue notti sono solitamente insonni — sente un incerto calpestio nel corridoio buio buio, svelta si alza, accende il lume e si fa sulla porta ad illuminarne i passi!...

E quante sollecitudini per conservare in casa l'armonia, per tenere allegre quelle sue figlie tanto sacrificate, tanto lontane da tutti; per preparar loro una gradita sorpresa, ricordare un caro anniversario, procurare il sollievo di una bella passeggiata.

Una volta succede che, al ritorno appunto da una scampagnata, una pioggia torrenziale inzuppa tutte da capo a piedi. È la volta che lei usa con forza della sua autorità. Appena rientrate costringe tutte a letto: prepara una calda bevanda, la serve ad ognuna e si porta via gli indumenti inzuppati, asciugandoli al fuoco. Per ultimo, sui morenti tizzoni, stende i suoi abiti e si ritira.

Anche nelle opere apostoliche le spine non mancano; ma sulle spine fioriran le rose.

Gli indi sono instabili, la selva esercita su di loro una magica attrattiva.

Dopo mesi e mesi di lavoro faticosissimo, quando pare che le buone abitudini di vita cristiana e civile siano ben radicate, eccoli fuggire all'improvviso, di notte, senza che nulla trapeli dalle loro facce... indiane! Tornano soltanto quando la fame e il freddo li pungono o i bianchi li perseguitano.

Le Missionarie vorrebbero mostrare il loro disappunto.

« No, no — dice Madre Angela — " pobrecitos " trattiamoli come tratteremmo " el Niño Jesus " ».

La polizia ha consegnato alle Suore una giovane india facendo intendere che va tenuta come prigioniera. Ecco una figlia della selva che il contatto con la civiltà ha abbrutita ben più nell'anima, che non ne abbia abbellito l'esteriore aspetto europeizzandolo!

Madre Angela ne sente immensa pietà. La tiene in luogo appartato, ma le è prodiga di attenzioni materne, mentre ne inizia l'istruzione catechistica.

Una notte, l'astuta india, abituata a guardare i fiumi come ad arrampicarsi sugli altissimi alberi della foresta, fa saltare il chiavistello della

stanza-prigione e fugge, causando pene e noie alle Suore.

È probabilmente questa esperienza che determina la creazione dell'Opera di « Santa Marta », in Viedma: una casa, cioè, per giovani detenute che darà tanti consolanti frutti di rigenerazione.

Il volto di Madre Angela — quel pallido volto tutto candore — è anche fiaccola per gli italiani all'estero. A Villa Colón, a Las Piedras, a Patagones e a Viedma tutti la conoscono.

Don Fagnano, subito dopo l'arrivo dall'Italia, le ha consigliate le visite domiciliari agli emigrati:

« Madre, bisogna scendere in campo e andarle a cercare, le povere anime dei nostri connazionali, che han perduto la strada della chiesa » le ha detto.

E lei va con una Suora o una pia giovane, di porta in porta, senza mai adombrarsi di rifiuti, usando prudenza e dolce insistenza.

Racconta della patria lontana, sorride ai bimbi, offre le sue cure ai malati dove ce ne sono, e poi parla delle prossime festività religiose e di Dio e della SS. Vergine...

Le donne, alle sue rievocazioni, ritornano col pensiero al campanile della loro chiesetta, risentono il pio suono delle campane, rivedono i bei tempi in cui, a quel suono, s'avviavano al tempio col velo di blonda in capo e la corona in mano...



Gruppo delle prime Missionarie partenti per Puntarenas. (Da sinistra: Sr. Ruffino, Sr. Marmo, l'indietta Luisa, Madre Angela, Sr. Nicola, Sr. Massobrio).

Ora non hanno più nè l'uno nè l'altra. Ora (glielo confidano vergognose) neanche il loro matrimonio porta il sigillo divino e non sempre i figli sono battezzati.

Madre Angela sente una stretta al cuore, ed esorta con le lacrime agli occhi a tornare alla fede dei padri.

Quanti battesimi, quante regolarizzazioni di matrimonio, quanti ritorni a Dio sono i frutti di quelle visite! Le Suore la vedono, a volte, uscire frettolosa, verso sera e avviarsi alla chiesa. Va là perchè sa che deve fare da testimonia a due sposi che hanno lasciato a casa una corona di bimbi, ai quali han detto: « State buoni, noi andiamo a fare due passi »... E poi babbo e mamma tornano contenti e si fa festa, senza saper perchè!

Quante belle gioie tutte spirituali Madre Angela ha anche dalle sue indietie, specie dalle più piccole, che le crescono intorno come bei fiori esotici.

Esse sanno che a Gesù piace essere visitato nella chiesetta solitaria e corrono a lui come a festa; sanno quali sono le ore in cui le Suore devono osservare il silenzio, e parlano pianino per non disturbare, si prestano volentieri ad aiutare in mille piccole faccenduoie con una carità che stupisce e, quando la loro selvaggia natura le porta ad eccessi di furore, dopo di essersi rotolate per terra urlando e strappandosi i capelli

ed i vestiti, tornano umili umili dalla Suora a chieder perdono. Mostrano la sincerità del loro pentimento lavandosi col sapone due o tre volte il visetto bruno e spiando infine un sorriso sul suo volto...

Una piccolina — troppo piccola per poter essere ammessa alla Comunione — non potendola ottenere da Madre Angela, si presenta a Monsignore che sta esaminando le sue compagne più grandette:

— Padre buono e io la Comunione?

— Oh, tu... la farai quando le « guindas » (ciliege) saranno mature.

La piccola va ogni giorno sotto il ciliegio a spiare...

Finalmente, proprio in cima all'albero ecco due belle guindas mature. L'indietta che può rivaleggiare con gli scoiattoli, conquista con le ciliege anche la palma della vittoria:

« Monsignore, ecco le guindas: mi dia la Comunione, me l'ha promessa! ».

E Monsignore, davanti agli occhieggianti frutti rossi e all'espressione ansiosa della piccola, non può mancare di parola.

È Madre Angela che accende nel cuore delle sue indiette l'amore a Gesù Eucaristia, ma non con tanti bei discorsini sul sacrosanto mistero, bensì con l'esempio continuo della sua pietà eucaristica tanto semplice quanto grande, fatta di

un adorante rispetto e di un'amorosa confidenza, tale da dare come il senso del divino, la fame di Gesù, il gusto della preghiera.

Nel 1884 a Patagones, il Visitatore Don Costamagna consegna il nastro azzurro a 38 giovanette che gli chiedono d'entrare nell'Associazione delle Figlie di Maria, con « edificazione del medesimo mondo perverso », scrive Madre Angela.

Alla fine di quello stesso anno, un altro bel fiore della Pampa si dona a Dio: è la giovane Josefa Piccardo, sedicenne, che sarà per cinquant'anni infaticabile apostola della Patagonia.

Anche i Superiori salesiani decantano l'opera delle Missionarie. Mons. Cagliari scrive di loro, dopo una visita apostolica: « Le attuali Suore che in numero di dodici lavorano in Patagonia, portano seco il vero spirito dell'Istituto. Si sono guadagnate la stima della popolazione e l'affetto delle ragazze grandi e piccole. E se noi possiamo fare alcunchè di bene, lo dobbiamo a loro. Esse ci preparano e presentano a tiro le anime che vogliamo e desideriamo regalare al Signore! ».

Oh, per Madre Angela Vallese i sacrifici non contano più, quando trionfa la grazia nelle anime!

Che importa se c'è penuria dello stretto necessario? Che importa consumar le mani a lavare, ad impastare il pane per le due comunità, cuocendolo poi nella fumosa cucina, quando manca la legna e bisogna percorrere a piedi sei o sette chilometri,

con qualunque tempo per cercarla, oppure accontentarsi di sterpaglie e rovi spinosi? Che importa se le mani sono gonfie dal freddo e dai geloni, lacerate dagli spini, indurite dalla vanga con cui si rompe a fatica l'arido terreno, per trarne un po' di legumi, un po' di verdura?

Tutto è nulla, purchè Dio regni! Questo è lo stile di Madre Angela.

### Una voce chiama

Mons. Cagliero ha attraversato la Cordigliera raggiungendo, in un avventuroso e tragico viaggio, il Cile.

Ricevuto come un sovrano, dopo una fruttuosissima missione, che aprirà la via a parecchie fondazioni, discende al sud accompagnandosi a Mons. Fagnano per esplorare le Terre Magellaniche.

Da Valparaiso fa vela, discendendo il Pacifico, verso il tormentato Stretto di Magellano, sostando poi a Puntarenas e volgendo i passi, in visita esplorativa, alla Terra del Fuoco. Viaggi di mesi per terra e per mare, ora a cavallo, ora su sgangherate golette, ora a piedi in estenuanti maratone.

Ma una voce, che non si sa donde venga — forse da un misterioso avvertimento — l'incita a

far presto, a risalire la costa argentina, ad imbarcarsi per l'Italia!

È la voce di Don Bosco morente!

Il 30 settembre il grande Missionario, il primo Vescovo Salesiano, poi Cardinale, s'imbarca. Sono con lui Madre Angela Vallese, una sua consorella e l'indietta Luisa Peña.

A Buenos Aires si lascia la goletta per il transatlantico « Matteo Bruzzo » che, dopo venti giorni fa vela per l'Europa.

Così Madre Angela rivede la sorella, Suor Luigia, che l'ha seguita in religione e poi in America. Dolce rivedersi!

« Abbraccia anche per me i nostri vecchi », le dice Luigia, nell'addio, con voce commossa. E lei prova pena di non poterle offrire il suo posto sulla nave: è l'obbedienza che dice chi deve andare e chi deve stare. La conforta così:

« Coraggio, Suor Luigia, pensiamo che la vita è breve e alla fine verrà la morte: prepariamoci dunque un bel Paradiso che durerà per sempre! ».

Madre Angela non sa, ma il Signore sa perchè le mette sulle labbra quelle parole. Suor Luigia ha poco tempo davanti e sè: solo cinque anni. Morirà a Sant'Isidro nell'Argentina nell'anno 1893.

Il 6 dicembre 1887 la bella nave italiana getta le ancore nel porto di Genova. Sul molo, ad attendere l'umile pioniera sono la Madre Generale e

Madre Vicaria, Suor Enrichetta Sorbone.

Intensa la commozione da ambe le parti. La prima Missionaria bacia la mano a Madre Daghero, professandole subito tutta la sua più devota fedeltà; ma ricorda con una intensità che è sofferenza, la cara figura di Madre Mazzarello che dieci anni prima, su quella stessa banchina, si protendeva verso la nave partente, con un saluto come di benedizione materna...

Ora la santa Fondatrice riposa nel camposanto di Nizza Monferrato.

L'acerbo dolore di quella sera in cui, radunata la comunità, lei stessa aveva letto la tristissima notizia nella cappellina di Patagones, riaffiora e le pare di sentire il suono della sua stessa voce rotta dal pianto, ripetere: « Figlie mie... povere orfane... ».

Gli occhi le si riempiono di lacrime.

La Madre scomparsa scriveva alle sue figlie missionarie: « Povere figlie, tanto lontane... fatevi sempre coraggio... quanto desidero vedervi, ma bisogna che ne facciamo il sacrificio... ».

Non s'erano più riviste, no!

Il giorno dell'Immacolata le due Missionarie e Luisa Peña sono presentate a Don Bosco. Il Santo, adagiato su di una logora poltrona, le attende. È Mons. Cagliari che le presenta:

« Ecco, Don Bosco, le nostre brave Missiona-

rie; ed eccole una primizia che le offrono i suoi figli ex ultimis finibus terrae... ».

Subito la fueghina s'inginocchia e con la sua voce gutturale, tremante di commozione, dice in italiano:

« Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri Missionari a salvare me e i miei fratelli. Essi ci hanno fatti cristiani e ci hanno aperte le porte del Cielo!... ».

È un momento d'indicibile commozione. Don Bosco piange... Li ha visti in sogno gli indi Patagoni e Ona, tanti anni addietro, e il sogno è diventato realtà, e la Madonna, alla vigilia della sua morte, gliene dà saggio...

Poi il gran Padre parla: ringrazia i suoi figli, li benedice e, pegno della sua benedizione, distribuisce loro un'immagine di Maria Ausiliatrice.

È l'estremo ricordo del Fondatore e Madre Angela ripone con cura quella piccola immagine che, toccata dalle taumaturghe mani del Santo, le sarà talismano di salvezza.

Poi si va a Roma e la benignità di Leone XIII ascolta e interroga con interesse la prima Missionaria di Don Bosco; indi volge lo sguardo alla fueghina che pare anche più bruna nel lungo abito bianco, in cui inciampa quasi ad ogni passo. Ma Luisa Peña, che ormai si vergogna della sua pelle scura e, per di più ha uno sfogo sulla faccia, gli volge bruscamente le spalle. Il grande Leone XIII

sorride alle parole di scusa di Madre Angela, e posa benedicente la sacra mano sull'indietta figlia di Dio e della Santa Madre Chiesa.

A Nizza le Missionarie ricevono la notizia della morte di Don Bosco, sopravvissuto poco più di un mese all'arrivo dei Missionari.

L'immensa folla che ne segue il feretro per le vie di Torino, vede, con commossa sorpresa, tra il gruppo delle Missionarie, la fueghina stemperarsi in pianto...

Passano lenti i giorni, le settimane di soggiorno italico. Madre Angela rivede i suoi amati genitori, la sorella Teresa che, a tranquillizzare lei e Luigia, promette che non lascerà mai i cari vecchi...

In paese si è fieri dell'umile grande figlia, che non dimentica di scrivere: « Mando la santa benedizione che il Papa mi diede per i parenti, per i benefattori, gli amici, per tutti... ».

Luisa Peña non può stare senza la sua buona Madre, ed incomincia a sentire nostalgia della sua brulla, lontana terra selvaggia. Il caldo estivo, a cui non è abituata, le reca noiosi disturbi di salute.

Anche Madre Angela è costretta a letto per qualche giorno ed ella la va cercando per tutta la casa con ansia affettuosa, con sguardo smarrito. Gliela accompagnano in camera e vi ritorna più

e più volte. Non parla: gira lentamente attorno al letto da destra a sinistra e da sinistra a destra, sempre guardandola e sorridendo a quegli occhi maternamente amorosi che la seguono muti e dolci.

L'espressione massima dell'affetto e della riconoscenza degli indi è questa e Madre Angela lo sa...

Sa anche che abbassando i suoi occhi al Crocifisso e accarezzandolo lentamente con la mano, Luisa capisce che Gesù sofferente l'aspetta in chiesa.

E va l'indietta ad adorare il Santissimo, ripetendo sempre le poche parole che lei le ha insegnato: « Gesù credo che siete davvero vivo... vi adoro... Gesù voglio amarvi come Voi mi amate! ».

Stupiscono le educande di Nizza e le stesse suore della sua viva pietà. E le sorprende anche la facilità con cui Luisa impara la lingua italiana.

La sua « madrecita », attendendo l'imbarco, le insegna a ricamare, e ciò le piace molto, ma guarda con una punta d'invidia le belle mani bianche delle lavoranti... Sospira! Perchè le sue sono così scure?

Sogguarda la sua Madre e scappa a lavarsi. Insapona, insapona... Auff! quelle brutte mani son sempre brune!...

Una Suora le dice:

— Sprechi troppo sapone!

— E tu quanto ne hai sprecato per avere quei mani lì... — risponde indispettita.

A giugno arriva Mons. Fagnano che organizza la prima spedizione per la Terra del Fuoco.

Egli è partito di là promettendo di tornare non più solo, e per restare! « Contate sette lune — ha detto agli indi che l'accompagnavano al mare — e poi mi rivedrete!... »:

Un nerboruto fueghino ha inciso sotto i suoi occhi sette volte la corteccia di un albero.

Il 30 ottobre nella basilica di Maria Ausiliatrice, alla presenza di una folla strabocchevole, si fa la funzione d'addio dei nuovi Missionari. Sono sei Salesiani e cinque Suore destinate a Puntarenas, ultima città dell'America del Sud, posta sullo Stretto di Magellano, proprio di fronte all'Isola Grande o Terra del Fuoco.

Sul pulpito Mons. Fagnano parla degli indi, bersagliati come fiere, sterminati dalle armi di ultima invenzione degli uomini civili...

« Ah — esclama egli — chi può confortare gli ultimi istanti di una nazione che muore, se non il Missionario che porta inalberata l'immagine del Crocifisso? ».

E racconta episodi commoventissimi all'attento uditorio che guarda, quasi con invidia, i parenti.

« Io li vedo — conclude Monsignore — sulla riva del mare e sulle colline che coronano il golfo, volgere ansiosi lo sguardo al punto ove sanno che comparirà la nostra nave... ».

Madre Angela, dal suo banco, ascolta attenta. Sente la piccola mano bruna della fueghina fremere nella sua.

La fanciulla ha compreso che si parla della sua terra, dei suoi fratelli... Sì, tornerà, tornerà la piccola Ona alla landa flagellata dai venti e ve la accompagnerà lei, destinata alla fondazione di Puntarenas.

Anche a lei, sì, pare vedere gli indi in riva al mare. Ma più su a Patagones, il suo cuore vede anche tante care anime attenderla ormai inutilmente!

Il 3 novembre, su di un maestoso piroscifo inglese, l' «John Elder», si prende il largo.

### La vita al 53<sup>mo</sup> parallelo

(53° 10' latitudine sud - 70° 54' longitudine ovest di Greenwich)

La sera del 2 dicembre la grossa nave inglese entra nello Stretto di Magellano. Con manovra difficilissima e lentezza esasperante avanza incontro alle acque del Pacifico.

Il mattino del 3 — a un mese giusto dall'imbarco — i Missionari vedono la terra dei loro so-

spiri. Una terra arida, deserta dove l'estate non fa che una breve apparizione e l'inverno sembra non finire mai.

L'occhio vaga inutilmente a destra e a sinistra dello Stretto in cerca di un albero, di un ciuffo d'erba. Un gelido vento di tramontana schiaffeggia il volto, ma i viaggiatori resistono impavidi sul ponte di prua. Bisogna abituarsi: queste non sono che carezze estive!

Luisa Peña riconosce il suo cielo e cerca ansiosa, nelle lontananze azzurrognole i suoi monti che, alcune ore dopo, si profilano all'orizzonte, verdeggianti sul declivio e bianchi di neve sulle cime maestose.

Ed ecco Puntarenas ai piedi di un'incolta collina, adagiata in riva al mare. Non pare una città, ma un accampamento di soldati.

Dalla nave si scorge la piazza quadrata e le vie diritte, fiancheggiate da basse casette di legno e ricoperte d'un fitto tappeto d'erba.

Madre Angela osserva il porto che la vedrà per tanti anni imbarcarsi, sbarcare, partire, ritornare... È una semplice rada con due navi squassate cariche di carbone, una goletta, due scialuppe...

L'« John Elder » si è fermato e la cittadina si anima, come d'incanto.

Si scende. Il Governatore cileno, il Capitano del porto, i due Salesiani architetti e falegnami che han preparato le abitazioni, alcune indietto

che Monsignore aveva affidate ad una pia signora del luogo e infine tutta la popolazione si riversa sul lido.

Sono festeggiate, applaudite soprattutto le Suore che sorridono sotto il loro velo di mussola nera, mostrando nel puro volto, l'anelito santo dei crociati di Dio. Sono le prime Religiose vedute in quelle terre australi.

Trionfalmente vengono accompagnate alla casetta, sotto un cielo all'improvviso rasserrenato. Una casetta che Madre Angela così descrive ai suoi cari in una lettera che impiegherà due mesi e più ad arrivare al piccolo paese monferrino:

*« È proprio bellina. È vero che è di legno, ma le stanze di dentro sono tapezzate di carta fiorata... Abbiamo tre camere abbastanza grandi.. siamo aggiustate come regine... Quando andremo in missione (alla Terra del Fuoco) vedremo ciò che sarà; per adesso non ci manca nulla ».*

Si capisce che vuole tranquillizzare i parenti. E si sente, nel seguito dello scritto, che la sua anima trabocca di gioia riconoscente:

*« O miei cari, aiutatemi con le vostre preghiere a ringraziare il buon Dio di tante grazie che mi ha fatte... ».*

Poi conclude teneramente:

*« Io non tralascerò mai di pregare per voi! ».*

Quante sorprese riserva la nuova vita! Prima di tutto un piccolo commovente alito alla patria

lontana che, nel nome di Maria, accarezza il cuore delle Missionarie. Alla funzione vespertina, in preparazione alla festa dell'Immacolata, ecco levarsi nel tempietto, una dolce voce a cantare in italiano la lode: « Ave, o pura Verginella... ».

Chi canta? Chi suona l'harmonium?

Sono le figlie del Governatore, in un gentil gesto di vera civiltà.

Seconda sorpresa di quella prima sera australe, è che non viene mai sera. Sono le ventidue ed il sole non tramonta ancora.

— Ma com'è questo? — domanda una.

— E, anche il sole è contento di vederci qui e gli rincresce andare a dormire...

Si ride. Certo le giovani Suore non hanno fatto troppi studi sulla geografia fisica australe e boreale, e non sanno decidersi ad andare a letto.

Andare a letto è, del resto, un problema di non facile soluzione poichè di letti non ce ne sono. C'è una brandina, ma nessuna se ne vuole servire.

— Madre, tocca a lei — dicono le Suore.

— No, no... tocca a chi sta meno bene di me.

E lei, che pure ha tanto sofferto in quel mese di mare, si corica sul pavimento come le altre, troppo contenta di trovarsi finalmente su qualcosa di fermo, dopo tanto danzare sulle onde dell'Atlantico.

E per terza emozione, ecco nel buon della notte, colpi di fucile, campane a stormo e alte grida: « Al fuoco, al fuoco! ».

Balzan dal letto, no, cioè, saltano in piedi e corrono all'uscio: una vicina casetta brucia, primo dei tanti dolorosi spettacoli di quelle terre ventose.

Nel chiarissimo mattino, senza preludio d'alba, le Suore, con le ossa rotte e gli occhi pesti, sono in piedi. Si guardano intorno.

— Siamo proprio agli ultimi confini della terra!

— E ci siamo per sacrificarci senza misura, per amor di Dio e delle anime!

— Così sia. Benedicamus Domino!

E si comincia. Ma, dov'è il bagaglio?

Ahimè, per uno sbaglio è andato a Puntarenas di Costarica! Arriverà un anno dopo. Le nuove tra le Missionarie si guardano interdette...

« Oh, non c'è da perder tempo a disfare i bauli! ».

E con questa battuta lepida, Madre Angela avvia l'opera.

Come altrove, più che altrove lavoro, lavoro, lavoro!

Cinque giorni dopo l'arrivo è la festa della Purissima. La Superiora si è riservato il compito di adornare l'Altare.

Oh, un ben povero Altare, su cui ella posa con amorosa cura, alcuni vasetti di fiori silvestri e rametti di abete.

Purtroppo, piove tutto il giorno e soffia un vento gagliardo; ma la chiesina si riempie ugualmente di donne e fanciulle, che giungono tutte ravvolte in ampi scialli neri, all'uso cileno e si portano un tappetino di pelle di guanaco, su cui si inginocchiano, chè banchi non ve ne sono.

Anche il Natale trova la chiesina piena di gente per la Messa di mezzanotte, la quale però viene interrotta dall'angosciato grido: « Al fuoco, al fuoco! ».

Si accorre, ma troppo tardi: una mamma col suo bambino, sorpresa nel sonno, perisce tra le fiamme.

Questa tragica morte stende un velo di tristezza sulla festa della natività, che porta a Madre Angela un nuovo motivo d'ansia nelle strane parole di Luisa Peña:

« Madrecita, stanotte quando ho fatto la Comunione, mi è venuta vicino la Santa Vergine e mi ha detto che presto presto mi prende con sè... ».

Gli occhi della giovinetta sono un mare di luce in cui si specchia la verità! Non passano che sei giorni e Luisa ammalia gravemente.

Le altre indietie, che non sanno, le stanno



La prima casa delle Missionarie in Puntarenas



L'attuale Collegio e annesso Santuario di Maria Ausiliatrice  
in Puntarenas.

intorno: « Racconta, racconta ancora dell'Italia, di Don Bosco, del Papa, delle fanciulle bianche... » le dicono.

Ma lei è alla fine delle sue forze e dei suoi giorni. Ha condotto per mano, nella sua terra, le Missionarie: il suo compito è finito.

Madre Angela che non l'abbandona nè giorno nè notte, non vuole che si stanchi.

« Ebbene — dice l'india Ona, docile docile — regalo loro le mie cosine d'Italia e poi le saluto e basta ».

Distribuisce alle compagne e alle Suore le belle immagini dipinte o traforate come finissimo merletto, che formano il suo piccolo tesoro.

« Per mio ricordo » dice.

Quindi vuole parlare a Mons. Fagnano. Egli giunge che già agonizza.

— Padre buono — gli dice con sforzo — Padre buono, andrai a cercare mia madre, i miei fratelli? Li battezzerei perchè possano venire anch'essi in Paradiso con Gesù? Me lo prometti, Padre?

— Sì, Luisa — le risponde Monsignore che a stento trattiene il pianto — Ma tu, quando sarai in Paradiso, pregherai Gesù che ci dia la grazia di convertire la mamma, i fratelli, tutta la tribù... Saluterai la Madonna per me, per le Suore...

Un dolcissimo sorriso, un breve « sì » e l'anima candida di Luisa Peña parte per la patria che nessuno più le potrà strappare...

Madre Angela piange, piange componendone la salma che riveste del bianco abito della sua Prima Comunione: l'abito con cui la giovinetta si era presentata al Papa.

La fragile salma nella solennità austera della morte, assume un aspetto angelico. E colei che le fece da madre dal giorno in cui la ricevette, spaurita e tremante, non si stanca dal contemplarla e non può trattenere il pianto: in lei vede la stirpe fueghina avviarsi al sepolcro.

Mons. Fagnano a confortarla, le dice:

« Ecco assicurato il primo frutto della nostra Missione nella Terra del Fuoco! ».

Ma anch'egli rivede, nel memore pensiero, la piccola Ona ravvolta nella sua lurida pelle di guanaco, accoccolata ai suoi piedi, col visetto seminascolato dai folli capelli arruffati, e la ode gridargli: « Capitano buono, yeper, biscuit... » (carne, galletta).

Quale trasformazione in quell'anima primitiva, dovuta all'infaticabile creatura che si era chinata su di lei, prestandole i più umili servizi, le cure più assidue; instillandole giorno per giorno con l'esempio della sua stessa vita, il vero amor di Dio! Quella creatura che ora ne compone

pietosamente la salma e intreccia sulle piccole mani brune una bianca corona del Rosario, bagnato dalle sue lacrime, ultimo suo dono...

In marzo incomincia la scuola con tredici alunne più alcune indiette interne. Ma presto, a troncare le incipienti attività scolastiche e apostoliche, sopraggiunge una epidemia che decima la popolazione. In casa muoiono tre indiette...

Poi viene l'inverno con i durissimi mesi di giugno e luglio, in cui bisogna chiudere la scuola per il troppo freddo. E due giovani Suore si ammalano di uno strano malore — pare conseguenza del clima — che le strapazza con lunghe crisi nervose, tali da irrigidirle per ore, lasciandole poi irrequiete, eccitabilissime.

Madre Angela le cura come sa e come può, prodigandosi nel sostituirle di giorno e assisterle di notte, preoccupata anche delle altre due su cui cade un soprappiù di fatica, di cui certo non avrebbero bisogno. Lei intanto si riduce ad uno scheletro. Vi sono delle ore in cui le pare di soccombere, di essere sopraffatta dalla fatica, dalle apprensioni, dai dolori. Allora va davanti al Tabernacolo.

Che cosa grande è mai un Tabernacolo, in cui dimora il Dio del Cielo, per chi ha fede!... È medicina, è ristoro, è forza, è consolazione... Ed è anche lievito nella massa: il deserto dissodato

con tanti sacrifici incomincia presto a fiorire!

Oltre cento sono le fanciulle che frequentano l'Oratorio; e vi imparano le preziose virtù cristiane con incalcolabili frutti di bene per le famiglie. Le alunne salgono a cinquanta. S'inizia la pia pratica dei primi nove Venerdì; i Sacramenti sono frequentati oltre che nelle domeniche, anche alla commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice!

Ma purtroppo il Nemico semina, tra il buon grano, la zizzania. Sbarcano nella rada sperduta, sempre più numerosi, i cercatori d'oro.

Ma come lo guadagnano l'oro?

Dando la caccia agli indi e vendendoli poi come schiavi a chiunque si presenti; o portandoli come prodotti esotici alle pubbliche esposizioni.. Si giunge persino a pagare, a suon di sterline, le loro teste per arricchire speciali musei d'Europa.

Ah, quali feroci rappresaglie! Quali barbarie non vedono mai gli occhi di Don Fagnano!

Ad una tribù, i vili cercatori d'oro distribuiscono carne avvelenata, per disfarsene più presto e aver libero il passo.

Monsignore, infiammato di sdegno, risale il Pacifico e si presenta alla sede del Governo Cileno.

Dopo molto parlamentare e lunghe trattative, gli viene concessa in uso per vent'anni l'Isola Dawson.

Là egli radunerà i fueghini perseguitati, fon-

dando la Stazione Missionaria di San Raffaele; creando il feudo degli Onas, degli Alakaluffi, dei Yaguani: un misero feudo sì, ma lungi dai bianchi, che non potranno vantare sugli indi nessun diritto!...

## Dawson

(Isola di 1.330 Kmq.)

Prima ancora di avere l'autorizzazione del Governo, Mons. Fagnano aveva visitato l'Isola, sede degli Alakaluffi, lasciandovi, al termine del suo giro di ricognizione, due Salesiani ad impiantarvi la Missione. Questo alla fine del 1889. I due Salesiani erano Don Pistone e un giovane coadiutore di nome Silvestro.

Nell'isola imperava un terribile alakaluffo che si era guadagnata una incontrastata supremazia perchè aveva viaggiato, una volta, su di un piroscifo inglese. Si faceva chiamare Capitan Antonio.

Nella baia di Harris, i due italiani lavoravano, sotto il segno di una grande croce levata al centro di quella che sarebbe poi divenuta la piazzetta della Missione, a gettar le fondamenta della chiesa, delle due case, dei capannoni. Trasportavano la legna dalla vicina foresta, abbattendo gli alberi al canto della scure.

Dal folto, gli occhi astuti del feroce Capitan

Antonio ne seguivano ogni movimento. E una sera, dal folto, eran balzati sei alakaluffi armati di coltellacci e li avevano selvaggiamente aggrediti. A gran stento i due pionieri, gravemente feriti, avevano raggiunto la baia e s'eran imbarcati per Puntarenas su di un Cutter inglese che Dio aveva loro mandato. Ma non per nulla lo Stretto si chiama « cimitero delle barche »: avevano fatto naufragio.

Don Pistone si era salvato, invece Silvestro G. Battista, che aveva una profonda ferita ad un braccio, e un marinaio del Cutter erano scomparsi nelle acque gelate dello Stretto mentre l'imbarcazione andava ad infrangersi sugli scogli.

Alba di sangue, dunque, a Dawson!

Intanto s'è sparsa la voce che l'isola è data ai salesiani e gli anticlericali, che non mancano certo neanche laggiù, con mene segrete cercano ritoglierla loro.

Sotto apparenza di zelo (farisei, razza di vipere) per tutelare la vita dei Missionari, dopo i fatti di Don Pistone, l'autorità tenta disperdere gli indi e render deserta la Missione. Invia colà un distaccamento di soldati che, catturato Capitano Antonio e alcuni suoi seguaci, li conducono prigionieri a Puntarenas.

Quando Mons. Fagnano, nel gennaio del 1890, sbarca alla baia di Harris, non trova traccia di indi.

Sono con lui tre Missionari tra cui il prete architetto, che eleva a Dio chiese e anime, Don Bernabè e Madre Angela con due Suore.

Dove sono gli Alakaluffi?

All'avvicinarsi della goletta sono fuggiti tutti. Che fare? Le interrotte costruzioni però sono state rispettate: è già buon segno. Monsignore è conosciuto dagli indi, perciò, avanti nella foresta dagli alberi contorti come serpenti.

Il piccolo drappello inforca i cavalli e va per le estese solitudini, salendo i monti centrali e discendendo al mare, dal lato opposto dell'isola.

Finalmente, internati in una piccola baia boscosa, gli indi Alacaluffi: quelli che Madre Angela chiamerà sempre: « i miei poveri cari indi! ».

Sorpresi e spaventati tentano fuggire, ma Mons. Fagnano, spronato il cavallo, li raggiunge a galoppo serrato: è riconosciuto:

« Capitano, Capitano buono! » gridano e lo circondano festanti.

Al piccolo trotto avanzano le Suore. Che esseri sono quelli? si domandano i selvaggi, che non osano muoversi.

Madre Angela li guarda ad uno ad uno sorridendo: è il suo modo d'introdursi presso di loro. Poi scivola a terra e s'avvicina, aprendo le braccia, come una mamma. Dirà poi: « Erano vestiti come tanti S. Giovanni Battista!... ».

La loro vicinanza è ben ripugnante: mandano

un fetore insopportabile dalle membra unte di grasso di balena o di foca; la capigliatura e la pelle di guanaco, che sommariamente li ricopre, sono popolate di parassiti che — indicibile, ma vero — sono per essi una ghiottoneria.

Anche gli Alakaluffi studiano le tre Missionarie, anzi incoraggiati dal loro sorriso, vogliono vederle da vicino, toccarle, ma col piede pronto alla fuga. Troppo mistero racchiudono quelle tre figure bianche e nere. Sono uomini, sono donne, sono pinguini?

— Kasteciaci? (uccelli pinguini) — domandano.

— No — risponde Mons. Fagnano — madri buone.

— Ah!...

Ed allora le donne prendon per mano le Suore e le accompagnano a visitare i loro miseri toldi: capannucce circolari in cui vivono in stretta comunanza uomini e cani, i preziosi compagni di caccia dei selvaggi.

Tre giorni soltanto si rimane nell'Isola perchè la goletta riparte; ma Madre Angela porta via con sè la desolante visione di quelle misere famiglie accoccolate attorno al fuoco, intente a divorare — unico cibo — molluschi crudi, strappati allo scoglio.

Sente che Dio la chiama a sacrificarsi tutta per salvarli!

Un mese dopo, tre Missionarie — quelle che saranno poi destinate a S. Raffaele — accompagnano Monsignore in una nuova più lunga visita. Questa volta gli indi son tutti sulla riva del mare ad attendere festanti!

Le Suore portano vestiti per tutti. Ma che carnevale alla fine! Chi ha indossato la camicia sopra il vestito e chi il corpetto nelle gambe...

Il 19 marzo si celebra la festa di S. Giuseppe. Monsignore dice Messa sotto un portico, presente anche il Capitano e l'equipaggio della goletta « Torino ».

Gli indi, soggiogati da un misterioso senso del divino, seguono la sacra Funzione, sforzandosi di ripetere parola per parola le preghiere che le Suore vanno sillabando.

Dopo il Sanctus, i Missionari, le Missionarie, taluni tra l'equipaggio cantano una pia lode, ed essi felici vi si uniscono con un gutturale brontolio di accompagnamento.

Ad aprile va Madre Angela a Dawson con Suor Veneroni, a preparare la casa. E un mesetto dopo, già precedute dai Missionari, due Suore si stabiliscono definitivamente a S. Raffaele.

Madre Angela non può accompagnarle. Si separa da loro con profonda commozione. Moltiplica le sue trepide raccomandazioni, fin presso il battello, e le lascia con un ultimo:

« Abbiate fiducia in Dio e nella celeste protezione di Maria Ausiliatrice! ».

E Mons. Fagnano che le accompagna, aggiunge:

« Non lasciatevi mai circondare dagli indi; procurate di averli sempre di fronte e non mai alle spalle, perchè sono astuti e traditori ».

Ora Madre Angela ha il cuore diviso tra Puntarenas e Dawson.

Che faranno laggiù quelle due poverine? Suor Michetti — una uruguaiana — non ha che sedici anni ed è ancor Novizia... Avrà paura? La scoraggeranno le difficoltà?... Paternamente i Missionari vigilano su di loro, lo sa, ma il suo cuore trepida.

Accompagnando le indietie della casa di Puntarenas, sulla riva del mare, a raccogliere il « marisco » (crostacei e molluschi), mentre queste ebbre di aria salmastra, scorazzano tra gli scogli e si tuffano e rituffano in mare (cosa utilissima per la loro salute scossa dal rapido cambiamento di vita) essa cerca con l'occhio il lontano, incerto profilo dell'Isola, laggiù verso il centro dell'arcipelago, oltre la barriera di quelle onde senza pace e senza vele.

Ai primi di settembre, saputo che una goletta toccherà la baia di Harris, proseguendo poi per

Ushauaia, ultimissimo porto della Terra del Fuoco presso Capo Hornos, s'imbarca.

Porta con sè tante utili cosette per le sue figliuole: il ferro da stiro, l'amido per il soggolo, qualche pentola, sapone, aghi, ditali, stoffa, pettini...

L'arrivo di una qualunque imbarcazione è tale avvenimento nell'Isola, che tutti si radunano sul lido, anche le Suore che vedono un mattino, con gioconda sorpresa, calar la scialuppa e scendere la loro Madre!

Le indiette saltano nell'acqua e le vanno incontro gridando: « Ailà, ailà, yeper, biscuit ».

Le due Suore si protendono verso la scialuppa e porgendo le mani a lei che è tutta un sorriso, le imprigionano le sue, baciandogliele affettuosamente.

— Figlie mie... mie care figlie! — ella dice con voce velata.

E subito Suor Michetti, esuberante e vivacissima, accompagnandola verso la chiesetta della Missione, incomincia a raccontare con foga le peripezie di quei due mesi ed i progressi degli indi:

— Tutti hanno imparato a lavarsi la faccia, quasi tutti adoperano il cucchiaino e qualcuno persino la forchetta!

Suor Ruffino parla con più calma:

— Parechie famiglie abitano già nelle casette appositamente costruite per loro.

— Sì, sì — interrompe Suor Michetti — ma in principio ne asportavano le porte per paura di soffocare e pensi che a luglio faceva così freddo che gelavano persino le uova...

Dice Madre Angela:

— E come conciliate il riserbo proprio della religiosa, con la carità disinvolta della Missionaria? Ricordate le raccomandazioni dei nostri Superiori?

— Ah, Madre!... (è Suor Michetti che parla) la prima parola che ho insegnato agli indi è stata « tapar » (coprirsi). Così, quando devo andare in mezzo a loro, che non sanno ancora a che cosa serva un vestito, grido: « Tapar, tapar! », poi vado avanti ad occhi bassi e ripeto ad ogni tre passi: « tapar ». Gli indi sono ubbidienti, Madre, e corrono a vestirsi, poi mi avvisano con un clamoroso: « Ailà » (vieni).

L'uruguaiana ride e Suor Ruffino ne approfitta per dire anche lei qualche cosa:

— Madre, stanno volentieri in chiesa e sanno già tutti il segno di croce.

— Sì, sì, Madre, ma non possono sopportare l'odore dell'incenso. Si figuri, puzzolenti come sono, tanto che anche nel crudo inverno facciamo scuola all'aperto, fanno gli schizzinosi, e quando i Padre incensa il Santissimo, borbottano turandosi le nari: « chirlapes, chirlapes » (cattivo).

— Sanno il « Padre nostro » in ispagnuolo, Madre.

— Sì, ma qualche volta dicono « madre nostro » e invece di dire: « venga el tu reino », dicono « venga el torino » (cioè la goletta « Torino » che porta i viveri alla Missione).

— Sa, hanno imparato a cuocere la carne facendola bollire nell'acqua.

— Ah, Madre, la prima volta che hanno visto l'acqua bollire, sentendo il borbottio della pentola, si son messi a ridere come matti e han voluto vederci chiaro. Tolto il coperchio, l'indio Angelito ha cacciato dentro il braccio per afferrare le bolicine bianche e poi è scappato via urlando di dolore...

— E le indiette vi aiutano un poco?

— Sì, sì, Madre...

— Sì, sì, ma in principio, se venivano in cucina, cacciavano qualunque cosa nella pentola della minestra; se si dava loro il sapone per lavarsi, lo addentavano e, in quattro bocconi, se lo mangiavano, ridendo allegramente della nostra faccia stravolta.

— Il brutto è, Madre, che scappano via per giorni interi e tornano poi lacere da far pietà.

Proprio in quei giorni le indie danno saggio delle loro scorrerie.

— Eh, figlie mie, ci vuole pazienza, lunga

pazienza... Intanto vi aiuto a pulirle, a rammen-  
dare i loro abitucci...

A dicembre, per la festa della Purissima, ecco di nuovo Madre Angela a Dawson. Salpa sul « Pilcomayo » che conduce all'Isola un professore della Società geografica di Parigi, e il medico di Puntarenas, condottovi da Monsignore a vaccinare gli indi, per il pericolo del colera di cui si vocifera.

Alla Missione S. Raffaele già si raccolgono i primi frutti: 28 battesimi, tra uomini, donne e ragazzi, amministrati l'8 dicembre.

Il comandante del « Pilcomayo », il medico, il professore, gli ufficiali fanno da Padrini, Madre Angela e le Suore da Madrine.

Durante tutto il giorno si fa festa e, a testimoniare l'opera delle Suore, le indiette recitano alcune strofette d'occasione con danzette varie.

Il professore francese si offre per un gruppo fotografico. Ma tre o quattro volte, al momento dello scatto, gli indi fuggono spaventatissimi.

Più difficile assai è l'innesto del vaccino.

« Capitano buono, capitano buono — gridano — l'uomo bianco ci vuole tagliare un braccio! ».

A nulla servono le parole rassicuranti. Allora i Missionari, Madre Angela e le Suore si fanno rivaccinare alla loro presenza, sorridendo all'atto della piccola incisione.

Ed ecco i coraggiosi Alakaluffi, offrire il braccio al medico, chiudendo gli occhi...

Preziosa testimonianza del lavoro delle Missionarie nell'Isola Dawson, è una lettera di Mons. Fagnano che, piuttosto rude con Madre Angela e le sue figlie, le elogia assai invece ai Superiori di Torino: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice riescono a meraviglia in queste Missioni. Le fanciulle, sempre ben pulite, sanno leggere, scrivere, lavarsi la propria biancheria, e hanno già preso l'abitudine di lavarsi le mani e la faccia più volte al giorno e rattopparsi le vesti, quando sono stracciate... Sanno che vi è un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi; che il Figliuol di Dio si è fatto uomo ed è morto sulla Croce per amore degli uomini e molte altre verità ».

Il 1891 porta nuovi conforti. Viene accettata come postulante la prima vocazione magellanica: Eufrazia Ballester.

Giungono dall'Italia cinque Missionarie e si fanno gli Esercizi Spirituali. Per questo salpano da Dawson per Puntarenas le due coraggiose colà dislocate e Suor Michetti pronuncia i suoi Voti. Connivente Monsignore, « si sbaglia » nel recitare la formula, consacrandosi a Dio in perpetuo, anzichè per tre anni, come vorrebbe la regola. I sacrifici del suo straordinario noviziato, le meritano tanto privilegio.

A giugno Madre Angela, per il naufragio della goletta che dovrebbe riportarla a Puntarenas, rimane oltre un mese a Dawson, dove ora lavorano quattro Suore.

Durante tutto quel mese, cuce, cuce instancabilmente, circondata dalle indietto che imparano anch'esse ad agucchiare e a filar la lana delle numerose pecore della Missione.

Quanti punti danno quelle sue agili mani mai stanche? Bisogna rivestire da capo a piedi ventidue famiglie di Alacaluffi, ricondotte alla Missione dai rigori invernali.

Nella brevissima estate essi erano fuggiti pel nostalgico desiderio di libertà, ed ora tornano con i tristi regali della selva: sporcizia, miseria, malattie, ferite. Ma portano anche uova di pinguino e una gran quantità di cestelli che offrono umilmente ai Missionari. Sono intirizziti e affamati. Le donne cariche come muli, gli uomini liberi da ogni cosa, coperti a mala pena da una misera pelle di animale, stracciata e puzzolente.

Si uccide un bue della Missione per sfamarli tutti!

Tornata a Puntarenas, con un viaggio che la lascia più morta che viva, Madre Angela assiste, nel breve giro di qualche mese, alla morte di alcune giovinette, Figlie di Maria. Una chiama l'altra o forse, Dio chiede loro il sacrificio della giovine vita per la salvezza dei fratelli.



Missione Salesiana del Buon Pastore, col lago: Punta S. Valentin nell'Isola Dawson.

Mercedes Escoban, Carmen Vergas, Maria Muños, Caterina Sambueta, Mercedes Navarreté: ecco i bei nomi. Quest'ultima parla con gli Angeli, che le svelano cose future, avveratesi poi a puntino e, poco prima della sua morte, li vede prepararle la « mortaja » (la veste funebre).

Il 1892 si apre col doloroso spettacolo della nuova parrocchia in fiamme. Era stata inaugurata da soli due mesi. Tutta la popolazione, i Missionari in modo speciale, ne sono costernati, ed ancora una volta gli occhi di Madre Angela versano amare lacrime...

### Sempre sul mare

Nel settembre di quello stesso anno Madre Angela s'imbarca alla volta di Santiago del Cile; va a stendere la mano per i suoi poveri indi e a preparare colà una nuova fondazione.

Giorni e giorni di mare, di sofferenza fisica che la strazia indicibilmente!

Non ha ancora quarant'anni e la sua figuretta umile e dolce, pallida e scarna, già accenna a curvarsi sotto l'impero dei terribili conati che a volte le riempiono la bocca di sangue.

Ma, se c'è Messa a bordo, non la perde mai. Aggrappandosi alle pareti della cabina, che sono un po' il legno della sua croce, riesce a mettersi in piedi, a vestirsi... come possa resistere in gi-

nocchio durante la Messa è inspiegabile. Dicono le Suore che lo faceva « a costo di sforzi eroici ».

Alla vigilia di Natale è di nuovo a Puntarenas. Ha lasciato a Santiago la via aperta alle sei Missionarie colà destinate, che vengono dalla Spagna e entrano nello Stretto il 10 gennaio.

Ella le trattiene in casa otto giorni, con cordialissima ospitalità, indicando a Suor Lucia Martinez, eletta Direttrice, i nomi dei benefattori cileni, primo fra tutti l'Arcivescovo Mons. Mariano Casanova, che ha già benedetta l'erigenda casa, e poi le manda, in nome di Dio, alla loro Missione.

Il 1893 segna nella vita di Madre Angela due date ineffabili di gioia e di dolore.

A febbraio, nella chiesetta della Stazione Missionaria di S. Raffaele, la vestizione religiosa di Massimiliana Ballester che ha seguito la sorella Eufrasia e che lavora a Dawson. Assistono alla sacra cerimonia tutti gli indi.

La giovinetta, biancovestita, è inginocchiata nel mezzo della chiesa e risponde « sì » alle domande di Monsignore che, dopo l'accettazione e la vestizione, tesse un magnifico elogio della consecrazione verginale a Dio, in lingua fueghina.

Gli indi non osano respirare... E Madre Angela, inginocchiata accanto alla neo-novizia, eleva a Dio l'inno del ringraziamento per tanto dono,

che è certo anche premio alle sue fatiche...

Settembre porta la notizia della morte di sua sorella, Suor Luigia. Il suo dolore è grande, ma come fasciato da pensieri soprannaturali.

Scrive ai genitori: « Abbiamo perduto la cara Luigia... Fortunata lei che stava sempre preparata alla morte e andò a ricevere la ricompensa dei suoi sacrifici come fondatamente speriamo. Dobbiamo ringraziare il Signore di tante grazie che ha versato nel suo cuore e procurare di imitarla per poter andare un giorno anche noi con lei nella gloria del Paradiso... ».

Nella casa di Santiago si fa un gran bene e molte personalità religiose e civili chiedono nuove fondazioni: per averle scrivono in Italia.

Così giunge dalla Madre Generale a Madre Angela una ben sorprendente lettera che, mentre la nomina Visitatrice di tutte le Case della Patagonia meridionale e delle Terre Magellaniche, le ordina di trasportare la sua sede a Santiago nel Cile.

Ah, è un ben doloroso strappo, l'addio a Puntarenas, a Dawson! Ma ella non lascia trasparire il minimo rammarico: è tanto abituata a dire sempre: « Sì sì, va bene così! »...

Ed eccola ancora sulle acque del Pacifico, e poi a Santiago e di là, in treno, a Talca per una grande fondazione, e ancora a Santiago, dove

crea il Noviziato rivolgendogli tutte le sue cure.

Dopo un anno di vita nel Cile, col cuore pur sempre rivolto alle sue povere figlie del Magellano e ai suoi poveri indi, le giunge un'altra lettera dall'Italia che le annunzia essere stata divisa l'Ispettorìa in due, per le troppo grandi distanze: una con sede a Santiago, l'altra al sud, con sede a Puntarenas. Ispettrice di questa, Madre Angela, lei!...

Via sul mare, un'altra volta!

Puntarenas è tutta in festa al suo arrivo! E lei, ingenuamente dice: « Io non so come facciamo a volermi bene ». E se ne commuove come di una generosità immeritata, mentre già pensa a riprendere il mare per Dawson.

Parte quasi subito, il 20 febbraio 1895, con la goletta « Maria Ausiliatrice » che Mons. Fagnano ha attrezzata per la Missione.

Trova San Raffaele molto cambiato, e vi trova molti indi: un vero paesetto dove si vive con fervore la vita cristiana, dov'è operosità di lavoro e belle casette e la scuola ed anche, purtroppo, il cimitero!...

Quelle croci che s'allineano ad una ad una e che il vento accarezza lamentosamente, le fanno una grande pena... Sosta a pregare davanti ad ognuna. Ah, poveri cari indi — pensa — portano in cuore una ferita che li uccide! L'insanabile ferita della loro terra violata!...

## Tra gli indi Onas

Via, via sul mare senza poter contare ormai le tempeste, i pericoli di naufragio, le lotte con le onde, le privazioni, le sofferenze!... Puntarenas, Dawson; Dawson, Puntarenas, quante volte?

E finalmente una nuova rotta: l'Isola Grande, la vera Terra del Fuoco!

Ci vuole del coraggio per battere quella rotta! Nessuno di Puntarenas si sentirebbe di posar piede sulla terra degli Onas.

Sbarcano colà brevemente i cacciatori di uomini e poi ripartono, lasciando il suolo coperto di cadaveri!...

Nel 1893, quando Mons. Fagnano e i suoi collaboratori erano andati ad esplorare l'Isola, si erano sentiti dire all'imbarco: « Poveretti, andate a farvi ammazzare da quei feroci selvaggi! ».

Si riteneva, infatti, che i fueghini Onas fossero antropofaghi.

Anche il 30 marzo del 1895 la popolazione è al porto, in muta e commossa ammirazione, specialmente delle due Missionare partenti. Una è Suor Ruffino, la Direttrice di Dawson, già sperimentata a quella vita.

Madre Angela, che ha tanto desiderato quella fondazione, non può accompagnarle.

« Povere figlie — dice — vanno proprio in mezzo ai selvaggi!... ».

Le segue con lo sguardo velato dal pianto, stando ritta sul molo finchè il \*battello scompare nel crepuscolo della sera...

La Missione è già avviata per merito dei Salesiani: si chiama « La Candelara ».

Dopo tre giorni e tre notti di mare si tocca terra. Gli indi, riconoscendo Monsignore, saltano e danzano davanti a lui, lietamente.

Si ripetono per le Suore le scene dell'Isola Dawson.

« Kasteciaci?... ».

Un'indietta, con pronta intuizione della materna bontà di quegli esseri misteriosi, bianchi e neri, s'avvicina a Suor Ruffino e, togliendosi dal braccio uno strano braccialetto, glielo infila al polso, sorridendo.

Gentil gesto; ma gli Onas sono diffidenti: quegli uomini dalla veste nera appartengono pur sempre alla razza dei « Koliot », i bianchi così crudeli da inseguirli a cavallo nelle sterminate pianure e sparare su di essi la loro diabolica arma!...

Non vale a rassicurarli l'amorevole trattamento, la generosa distribuzione di viveri e di vestiario. Accettano tutto, ma si tengono lontani; vivono ai margini della Missione, sempre pronti alla fuga, nascondendo soprattutto i bambini per timore che vengano loro tolti.

L'inverno si annunzia rigidissimo: siamo già a 5 gradi sotto zero.

Mons. Fagnano va alla ricerca di una tribù di Onas di cui ha avuto notizia e la trova numerosissima, in cammino verso la Missione, per mettersi al sicuro dalle violenze dei « Koliot ».

Poveri indi! Sono intrizziti dal freddo, senza neppure uno straccio addosso!

Come presentarli in quello stato?

Giunto presso la Candelara, egli stende davanti a loro una coperta e li mette dietro, tutti in fila, quindi vengono le Suore a distribuire galletta e vesti.

Nell'agosto, ancor rigido e nevoso, Madre Angela fa vela per l'Isola Grande.

Un lunghissimo viaggio. La goletta, uscita dallo Stretto di Magellano, anzichè piegare a sud, sale a Rio Gallegos, sulla costa argentina, per scaricare merci. Qui i viaggiatori diretti a Rio Grande, scendono e attendono che il battello, toccati parecchi porti più a nord, ridiscenda a prenderli, ciò che avviene dopo quindici giorni.

Durante la sosta, la buona Madre « de los indios », volge le sue cure ai civilizzati: gli abitanti di Rio Gallegos. Fa il catechismo alle fanciulle, visita le famiglie e presenta ai Missionari, in attesa d'imbarco, i frutti del proprio apostolato perchè essi mettano le anime a contatto con Dio.

In quello sperduto paese passa la festa dell'Assunta, celebrata con una solennità che fa epoca.

Mons. Fagnano, gran pescatore di anime, trova in quel giorno la sua rete carica di buon pesce: undici prime Comunioni, dodici battesimi, sette matrimoni.

E l'umile operaia del buon Dio sente spuntar sugli occhi le lacrime, nel vedere la gioia esultante di quei cristiani e gode della loro stessa felicità.

Il Governatore che ha ospitato le Suore in casa sua, il giorno della partenza invita molte persone del luogo al pranzo d'addio, e tutti si sforzano di esprimere alla grande Missionaria la loro riconoscenza.

All'imbarco la signora del Governatore l'abbraccia con la tenerezza di una figlia.

« Torni, Madre, torni ancora e resti con noi!... ».

Ma già la nave prende il largo. Due giorni e due notti di viaggio ed ecco la foce del Rio Grande.

Con quale cuore Madre Vallese abbraccia le sue figlie!

Rimane con loro sei giorni: tanti quanti gliene concede il battello nella sua sosta.

Quale squallore! Sull'ampia e monotona pianura coperta di neve non si vede un arbusto. La povertà regna sovrana. La casetta delle Suore è ancora senza vetri; il ghiaccio che comincia a

sciogliersi nel cortiletto, penetra in casa, dove non si può neppure accender la stufa per mancanza di legna.

Lei aiuta a portar terra per prosciugare il cortile. Poi sente di dover incoraggiare le sue generose Missionarie che non temono, no, il ghiaccio australe, ma bensì quello che stagna nelle anime degli indi Onas.

« Ah, figlie mie — dice — so bene che gli indi sono selvaggi, ripugnanti nel loro sudiciume e nella loro nudità, talora di istinti feroci e brutali, pronti alla violenza, ma, come dice Monsignore, cerchiamo anche noi di essere per loro babbo e mamma... Nessun sacrificio ci sia troppo grave... Siate ferventi nella preghiera, ardenti nella vincendevole carità: Dio e Maria Ausiliatrice faranno il resto!

Va tra gli indi, per cui sente un'immensa pietà. Or fa un mese ne sono stati catturati trecento e alcuni che han resistito, son stati stesi al suolo morti.

I superstiti, giunti alla Candelara, hanno urlato di dolore per una notte intera!... Anche ora Madre Angela sente, di sera quando appare la luna, le grida sconsolate di quelli che piangono i loro morti; e non di rado s'imbatte in qualche donna con la faccia tinta di terra nera e profondi tagli sanguinolenti sulle gambe. Così si riducono

le spose che i Koliot hanno rese anzitempo vedove!...

Gli indi s'affezionano facilmente a lei, perchè leggono nel suo sguardo doloroso la viva conpartecipazione al loro martirio. Ella va di gruppo in gruppo, distribuendo vesti, coperte, viveri; mostra loro, come può, il suo desiderio di proteggerli, di salvarli; alza davanti ai loro occhi il piccolo crocifisso che le pende sul petto, e col dito levato in alto indica il Cielo...

Il « Torino » è ancorato a Capo Sunday e le Missionarie, giunta l'ora della partenza, fanno salire la loro Madre su di un carro tirato dai buoi, accompagnandola per lungo tratto e cercando, con gara affettuosa di sollevarla dalla tristezza che l'ha assalita nel lasciare le sue figliuole tra tante difficoltà, in mezzo a tanta povertà, a così duri sacrifici.

Ormai la sua vita non sarà che un navigare da Puntarenas a Dawson e alla Candelara...

## Novità

Il postale che viene dall'Europa e tocca tanti porti prima di entrare nello Stretto di Magellano, è sempre apportatore di novità, a volte liete, a volte tristi, a volte liete e tristi.

Anno 1896. Tre lettere. Tre date. Tre avvenimenti.

A Juiz de Fora, nel Brasile, sono periti alla fine del 1895, in un disastro ferroviario — pare provocato da mene massoniche — Mons. Lasagna, il suo segretario, la Visitatrice del Brasile, Suor Teresa Rinaldi di Lu e tre altre Suore.

Madre Angela, che conosceva dall'infanzia la virtuosissima Visitatrice; che era stata instradata nella sua vita Missionaria da Don Lasagna; che sa quanto grande è la penuria del personale; che pensa allo strazio dei parenti e dei Superiori, piange e prega e scrive a Lu, a sua sorella Teresa, per chiedere suffragi... « Fate almeno una Comunione... » scrive, dolorando.

Il 13 febbraio è morto babbo Vallese, dopo lunga e dolorosa malattia.

« Quante spine ci ha dato il Signore in quest'anno — leggiamo in una lettera a Teresa — ma diciamo come Giobbe: Il Signore ce li ha dati; il Signore ce li ha tolti; sia benedetto il nome del Signore!... ».

La terza missiva portata dal postale è annuncio festoso: giungerà la Madre Generale in visita a tutte le Case d'America...

E Madre Daghero sbarca a Puntarenas il 14 giugno.

Allineati al porto « los niños » di Mons. Fagnano, la ricevono al suono della banda. Le Suore, le fanciulle, le autorità, le madri di famiglia

l'acclamano e le rendono onore, accompagnandola fino al Collegio.

È quella una delle più belle gioie della vita di Madre Angela e delle Missioni Magellaniche!

Nei quaranta giorni di sua permanenza, la Madre Generale visita la Stazione di S. Raffaele, commovendosi nel sentire un breve indirizzo d'omaggio in lingua italiana e l'inno ufficiale della Missione: « Con el Angel di Maria ». Essa dona alle povere indie un centinaio di vesti e mantellette che Madre Angela, nell'attesa, ha cucite guasi tutte di sua mano.

Dobbiamo dire che — a suo gran sollievo — ora possiede la macchina da cucire. Gliel'ha regalata un signore protestante, ottima persona che dona annualmente una macchina alla fanciulla più laboriosa di Puntarenas.

Lei gli si è presentata e gli ha detto: « Quest'anno credo di meritarsela io... ». E gli ha parlato dei suoi indi da vestire e da sfamare..

« Scelga, Madre, scelga quella che più le piace » le ha risposto commosso quel buon signore

Lei ha scelto una macchinetta silenziosa per poter lavorare di notte senza disturbare...

Da Dawson la Madre Generale, sempre da lei accompagnata, va alla Candelara a contemplare il miracolo di quella vita che non ha confronti in nessuna Casa dell'Istituto...

Il 1896 si chiude con un grandioso avvenimento: un terrificante avvenimento e proprio alla Candelara.

È l'una pomeridiana del 12 dicembre. Le Suore, consumata la misera colazione, escono dalla casetta per avviarsi alla chiesa a visitare il Signore, prima di riprendere le ordinarie occupazioni e notano una densa colonna di fumo levarsi da un capannone pieno di stoppie e sarmenti secchi che, nell'inverno, servono di combustibile.

Danno l'allarme, ma ecco quasi subito un crepitio e alte lingue rossastre levarsi nel cielo; ecco lo scricchiolio dei vetri infranti e del legno che arde...

Un vento impetuoso alimenta le fiamme: in meno di un'ora il paesello è ridotto a un braciere ardente!

Con grande stento si è salvato dalla chiesa il Santissimo Sacramento; si è asportato dalle cassette qualche letto, poche provviste dalla dispensa!

Gli indi piangono disperatamente con alte urla; i Missionari guardano sgomenti quel cumulo di macerie: tutto ciò che rimane delle loro fatiche di oltre quattro anni...

— Volete andare a Puntarenas? — chiede il Direttore alle Missionarie.

Ma esse, circondate dalle indie piangenti che

si stringono a loro come ad unico sostegno, rispondono:

— No! Se Dio lo vuole, siamo disposte a soffrire qualunque disagio piuttosto che abbandonare questa benedetta Missione!

È lavorano anch'esse a fabbricarsi un tetto, strappando dalle fumanti macerie le contorte lastre di zinco, che Don Bernabé inchioda, costruendo un capannone provvisorio che di giorno è scuola e cucina e laboratorio, e di notte è dormitorio dove, stese su un po' di paglia o su di una pelle di guanaco, Suore e indie prendono il loro meritato riposo...

Madre Angela, che ne ha notizia otto giorni dopo, soffre da far compassione, dicono le Suore di Puntarenas.

Cerca aiuti, cuce vesti che poi imbarca sul vapore « Amedeo » con centinaia di sacchi di farina e altri viveri e coperte e utensili d'ogni genere. Tra i benefattori va ricordato un nome: quello del signor Menendez!

La Candelara risorgerà dalle sue ceneri, ma intanto quali indicibili sacrifici per le Missionarie, per i Salesiani!

Una lettera indirizzata a Don Rua da Suor Ruffino ce ne dà un'idea:

« ... Sono ormai tre mesi che stiamo in continua ambascia per l'avvenire di questa travagliata Missione. Il freddo aumenta ogni giorno e noi

non abbiamo ancora ove ricoverarci. Due capannoni improvvisati, dove penetra il vento e la pioggia, formano, uno l'abitazione dei Salesiani con i loro 46 giovani convittori indi, l'altro quella per noi e le nostre 42 indiette.

Inoltre vi sono qui intorno altri 300 indi adulti che non vogliono allontanarsi dalla Missione... In mezzo alla disgrazia tuttavia, ci è di non poco conforto l'affetto grande che ci dimostrano questi poveri selvaggi. Se vedesse come sono divenuti indulgenti con noi. Non abbiamo di che coprirli ed essi non si lamentano; non ci è possibile distribuire la razione giornaliera di cibo come prima, ed essi non dicono nulla. Ci compatiscono e preferiscono soffrire con noi, piuttosto che andare vagando ancora per la foresta e per il deserto... ».

Nel novembre del 1897 la Candelara è ricostruita a Capo Sunday e lentamente diventa un bel paesello, dove gli indi — ormai completamente conquistati — portano spontaneamente i propri figli.

Le donne, nel lasciar le figliuole presso le Suore, dimostrano la loro riconoscenza, danzando e saltando di gioia, secondo l'uso dei fueghini.

Fiorisce una nuova vita alla Candelara, fecondata dagli oscuri eroismi di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, sorrette dall'intrepida fede e dall'ardente carità di Madre Angela Vallese.

## Pecore nere

Torniamo a Dawson e costeggiamo l'Isola fino a incontrare la Punta S. Valentino. È una località pastorizia a cinque ore di cavallo da S. Raffaele. Mons. Fagnano ha disposto che un Salesiano con alcuni coadiutori e un gruppo di civilizzati vi si stabiliscano, iniziando un grande allevamento di pecore per il mantenimento della Missione e di alcuni gruppi di indi ancora sparsi per il territorio e riluttanti al vivere organizzato del piccolo paese democratico.

Questi indi scambiano i loro cestelli e stuoie di giunco della palude con carne, galletta, tabacco, vestiario. Forse anch'essi verrebbero alla Missione se non vi fosse lo spauracchio di Capitano Antonio che, liberato dal carcere per la generosità di Mons. Fagnano, fa di tutto per tenerli sotto il suo dominio, pur non risiedendo stabilmente nell'Isola.

Egli sposta il suo quartiere generale secondo le convenienze. Ha soprattutto un odio diabolico contro i Missionari, a cui non manca di tendere agguati, quando lo può fare senza timore delle armi cilene.

Così, sapendo che i Missionari accorrono al richiamo dei falò che gli indi accendono quando sono in pericolo, egli alimenta tre grandi braceri



Pinguini.

sulla costa dell'Isola Grande, di fronte a Dawson, per attirarli nella sua rete.

I Missionari, avvistati i richiami, invitano le Suore a seguirli chè sovente essi trovano donne in condizioni pietose, per cui si dimostra indispensabile la loro opera. Ed ecco due rematori, due Missionari, due Suore avventurarsi sul canale Witeside puntando la prora verso le fiamme ingannatrici.

Capitano Antonio li lascia approdare, li lascia salire verso i falò e poi lancia il suo feroce grido di guerra!

I lupi circondano gli agnelli!

I quattro uomini della Missione si pongono ai lati delle Suore. Tutti invocano Don Bosco e Maria Ausiliatrice...

Piantato a gambe larghe davanti a loro, circondato dai suoi seguaci, il feroce indio ride sgangheratamente!

Solo un intervento divino li può salvare! Ma Dio ha tante vie per giungere ai suoi!...

Si alza dal vicino toldo un lungo gemito... È l'infelice sposa di Capitano Antonio.

Egli non ride più. Lascia che le Suore varchino la soglia della selvaggia sua casa, a cui Dio regala una piccola creatura... E le pietose mani delle Missionarie rendono alla neonata le prime cure e la rigenerano, felici, alla grazia... Quella grazia che inchioda il Capitano all'entrata del

toldo senza che egli voglia o possa fare un passo per arrestare i Missionari e le Missionarie che, dopo breve ora, prendono il largo.

In piedi sulla barca, il Direttore traccia verso il toldo visitato da Dio, un ampio segno di croce benedicente...

Ma le potenze infernali, scornate, scatenano sul canale una furibonda tempesta. Otto ore si danza sulle onde, lottando disperatamente per raggiungere la Baia di Harris!

Abbiamo fatto una digressione.

Si parlava della Punta S. Valentino e di pecore. La prima, nell'estrema parte settentrionale dell'Isola, su di un altipiano boscoso, presso lo specchio di un magnifico lago, è quanto di meglio vi sia nell'Isola; le seconde — dico le pascenti pecore — si moltiplicano dando, oltre la carne, bellissima lana bianca, utile a quella altitudine. Ma vi sono anche pecore nere, come dappertutto, come nel simbolico gregge umano.

A Puntarenas vi sono delle giovinette che, per oscuri drammi di miseria e per triste retaggio familiare, precocemente inclinate al male, divengono facile preda dei lupi, tracotanti in quelle terre semiabbandonate...

Madre Angela è come ossessionata dalla loro triste sorte. Bisogna toglierle dalla strada... Han bisogno soprattutto di una madre, quelle povere creature che non posson neppure piangerla morta

la loro, poichè un triste giorno è scomparsa senza lasciar traccia di sè...

Proprio mentre si matura, con Mons. Fagnano, un progetto in loro favore, giunge dall'Italia, da Lu, per Madre Angela un'altra dolorosa notizia: la morte di sua madre, avvenuta nel gennaio di quel 1898 che vede la fondazione della casa del « Buon Pastore ».

Quel suo dolore le fa affrettare la creazione dell'opera di redenzione per le pecore nere di Puntarenas, che vengono avviate a San Valentino in una casetta tutta loro; vigilate amorosamente da Suor Eufrosia Ballester la quale, essendo del luogo, conosce assai bene l'ambiente da cui provengono.

Più presto di quanto non si pensi, le povere giovani prendono gusto alla vita di casa, alle umili e preziose abitudini domestiche, amano il cucito, lo studio. E se qualche capretta stenta a cambiarsi in agnella, Madre Angela dice alle sue figlie: « Abbiate pazienza, sapete pure da che famiglie vengono; con la preghiera e la carità le vincerete... ».

Poi, nelle sue visite, s'avvicina alla riottosa, parlandole cuore a cuore... « Sono sicura che diventerai proprio buona... chè del resto proprio cattiva non sei... ma... ma... ». Tiene sospesa la frase, guardando con indulgente bontà l'interlo-

cutrice cui dona, così, la speranza della risurrezione e la fiducia di potervi un giorno riuscire.

Le visite alla Missione del Buon Pastore le costano fatiche logoranti. Non sempre il battello tocca la punta San Valentino, ed allora bisogna andarvi in altro modo; un po' in barca; un po' a piedi, un po' a cavallo.

Una volta, il 21 marzo 1889, partita in canoa con due Missionarie alle nove del mattino, non vi giunge che la sera. La canoa è noleggiata da Mons. Fagnano che alla baia di Willis fa scendere le Suore e prosegue con i suoi uomini per accertarsi che vi siano i cavalli al punto stabilito.

Ma gli imprevisti son sempre tanti e fino alle tre pomeridiane essi non sono di ritorno. Nessuno ha pensato alle provviste poichè si sarebbe dovuto essere al Buon Pastore alle due...

È vero che un indio ha fatto arrostitire, a loro richiesta, un mezzo agnello, ma mentre si facevano le pratiche di pietà, un po' discosto e già si spandeva il gradito profumo dell'arrosto, l'indio è scomparso portandosi via agnello e paga...

Digiuni, si torna alla canoa fino all'inizio di un fitto bosco melmoso. Lo si attaversa in due buone ore di cammino e, all'uscita dal bosco, inforcati i cavalli, si galoppa finchè sul far della sera appaiono i lumi della Missione.

La povera Madre è affranta, ma non accetta

il letto, perchè anche qui ce n'è uno solo: dorme su di un po' di « mortilla » (erba secca) ammucchiata per terra... \*

Dieci giorni dopo il ritorno da Dawson, visita la Candelara e poi si imbarca per l'Italia.

È chiamata al Capitolo Generale dove porterà l'esperienza dei primi dieci anni di vita magellanica.

Ma prima — dicevo — va alla Candelara. Non si può sorvolare su questo viaggio: è il più tremendo tra i tanti pericolosissimi suoi viaggi.

Vediamola imbarcarsi sul « Ushuaia » con altre due Suore e con Mons. Fagnano, anch'egli sempre allo sbaraglio.

Navigazione buona lungo lo stretto ma, giunta la nave sull'Atlantico, in mare aperto, ecco scatenarsi una tempesta terribile. Ondate impetuose s'abbattono in tutti i sensi sulla goletta che viene sballottata come un fuscillo. Lotta disperata dei marinai, terrore dei viaggiatori, disperatamente aggrappati alle cuccette, urla strazianti, invocazioni d'aiuto.

Mons. Fagnano, il secondo giorno riesce a levarsi, ad avvicinarsi alle cabine, per far coraggio a quella povera gente affranta. Aggrappato alle paratie, giunge alla cabina delle Suore: Madre Angela ha la bocca piena di sangue. Il mal di

mare la strazia tanto che Monsignore teme per la sua vita.

Al terzo giorno, quando Rîo Grande è in vista e il cuore si apre alla speranza, il capitano annunzia che non si può approdare: in porto non è issata la bandierà che dà via libera...

Quattro marinai calano una scialuppa, E Mons. Fagnano, visto che le condizioni di Madre Angela si sono ancora aggravate, ad evitarle chi sa quante ore di sballottamento sui furibondi flutti, decide lo sbarco per sè e le Missionarie. Ma quando la povera Madre, afferrata ai canapi, mette piede sulla scaletta di corda, una furibonda ondata gliela strappa via: è un grido solo: « Madre, stringa, si tenga! ».

Ella è sospesa nel vuoto.

Tutti gridano, lei no. Ha un talismano sul petto; ha quella piccola immagine che Don Bosco morente le ha donata.

Accorsi il capitano e alcuni marinai, la tirano sopra coperta, per calarla ancora nella barca che i quattro nerboruti rematori spingono con forza verso la riva. Ma, ad un tratto, la violenza della tempesta sembra sopraffarli: le acque stanno per inghiottire la piccola imbarcazione che ora è issata in bilico su di una cresta, ed ora è sbattuta nel gorgo nero che s'apre minaccioso e ribollente sotto di essa.

I marinai, perduta ogni speranza, gridano:

« Siamo perduti! » e Monsignore, volto un ultimo sguardo alla Terra del Fuoco — come a salutarla — copre con l'impermeabile il volto delle Suore perchè non vedano l'ormai inevitabile loro morte e ordina: « Allargate i remi! ».

Madre Angela, rannicchiata in fondo alla barca, udite quelle parole, afferra la santa immagine di Maria Ausiliatrice e la sporge sulle onde.

Un abissale salto; un colpo fragoroso... La barca ha battuto contro qualcosa di duro... è la terra che già affiora dall'acqua.

« Siamo salvi! » gridano i marinai. Sbarcati, baciano tutti la piccola immagine e tutti, anche i marinai, dicono: « È Maria Ausiliatrice che ci ha salvati! ».

La povera Madre però è in uno stato compassionevole, e bisogna fare a piedi dieci chilometri, ma le gambe non la vogliono più portare... E la Madonna, a compir la sua materna opera di protezione, manda un indio con un carrettino. Aiutata a salire, giunge alla Candelara dopo due ore di traballante percorso che finisce di stordirla. « Era così affranta e intirizzita — dicono le Suore — che non riusciva più ad articolare parola, eppure si sforzava di sorridere, pur col volto sfigurato e contraffatto dalla lunga sofferenza... ».

## Nuove Fondazioni

Al Capitolo Generale, le Capitolari ascoltano con commozione l'umile voce di Madre Vallese, relatrice delle Missioni Magellaniche.

Ella parla, da ventidue anni, la lingua spagnuola, perciò molte volte inciampa nel dire, mescolando un po' le due lingue. Ripete sovente, raccontando degli indi, « pobrecitos » (poveretti). Essi sono ormai legati, come sacra eredità, alla Famiglia Salesiana e lei se ne sente Madre!

Nel dar conto delle opere fondate, delle case, delle Suore, delle vocazioni americane, non dice mai: « io! ». No, son sempre gli altri che fanno bene, è sempre Mons. Fagnano, sono le giovani Direttrici (che lei ha cresciute), sono le sacrificate Missionarie, sono i Benefattori, sono tutti meno lei a far fiorire l'albero salesiano nelle Terre Magellaniche.

Sorvola abilmente su ciò che la riguarda assai da vicino nell'opera delle fondazioni...

Il 1º gennaio 1900 — all'aprirsi del nuovo secolo — ella è di nuovo a Puntarenas. Incomincia con le sue Figlie in lieta intimità il nuovo anno.

Le riceve tutte separatamente, il familiare colloquio, donando loro la ricchezza dei suoi saggi consigli, sempre intonati ad umiltà:

« Ti dico questo sai, ma anch'io, purtroppo,

sono caduta in queste mancanze... Stiamo attente, ma non scoraggiamoci: esse pure servono a farci sante, purchè ci umiliamo ».

E dà alle Suore a lei soggette esempi di carità e d'umiltà che la fanno amare e stimare sempre più.

Termina la conferenzina settimanale, solitamente con parole di scusa:

« Vi ho detto queste poche cose alla buona, come mi detta il cuore, perchè già lo sapete che non so dir meglio... Ma voi mi capite, vero? ».

Qualche volta s'inginocchia a terra a chieder perdono alla Comunità dei suoi mali esempi, commovendo fino alle lacrime quelle fortunate sorelle che capiscono, sì, capiscono benissimo che lei è sempre pronta ad accusarsi ed è sempre pronta e scusarle...

In uno di quei giorni Monsignore — che del resto con lei si mostra solitamente forte e deciso, conoscendone la santità — manifesta alle Suore il suo scontento per qualcosetta che non funziona perfettamente, e lei subito:

« Perdoni, Padre, sono io la colpa! ».

A Rio Gallegos nessuno ha dimenticato la sua visita, le sua santa operosità, la sua bontà!

Il Governatore, a mezzo del Parroco Salesiano colà stabilitosi, chiede a Mons. Fagnano le Suore.

Rio Gallegos è un povero paese che conta po-

co più di un decennio di vita, costantemente battuto dal vento, che si cambia due o tre volte al mese in uragano impetuoso capace di squassare le case, asportare i comignoli, schiodare le lastre di zinco dai tetti, svellere gli steccati. Il terreno è secco e arido; non alligna che poca erba magra in estesissimi pascoli. Gli abitanti non sono più di 600.

Eppure Monsignore concede le Suore e Madre Angela prepara la fondazione. Sceglie due Missionarie, si fa dare l'itinerario del viaggio dal Superiore e s'imbarca. Starà con le sue figlie alcuni giorni. Ma non ha fatto i conti col mare che tiene quattro giorni la nave a suo talento sui flutti.

Quando si riesce a toccare il porto, il Capitano avvisa le Missionarie che la sera stessa si ripartirà per recuperare i giorni perduti.

Ed ecco la cara Madre affrettarsi a sistemare le due giovani Suore in alcune stanzette della casa ancora in costruzione; raccomandarle alle paterne cure di Don Bernabè, alla bontà del Governatore e salire a bordo, dicendo a se stessa: « Dio dispone bene ogni cosa! Che cosa credevo di poter fare io?... Faranno assai meglio senza di me! ».

Ma segue di lontano quelle sue figlie, a cui manda presto in aiuto una terza Suora e in ottobre ritorna fermandosi con loro una settimana.

Vede che il buon seme fruttifica: vi sono già avviate tutte le opere: scuola, catechismi, prime Comunioni, e persino le Pie Associazioni che sono il più fecondo terreno per lo sviluppo delle vocazioni.

Da Rio Gallegos va alla Candelara: centro dei suoi pensieri; punto il più esposto!

Le indiette sono felici di rivederla e le mostrano la loro abilità nel filare la lana, che le donne che non vivono alla Missione, chiedono loro insistentemente. Allora ella pensa di creare un laboratorio di nuovo genere. Invita cioè le mamme alla Missione nelle ore pomeridiane perchè imparino a cucire e a filare.

Vengono le indie con le loro creature sul dorso, ed è una sinfonia di nuovo genere quella che risuona nel corridoio-laboratorio in cui, le mani maldestre di una cinquantina di mamme, s'industriano a menar l'ago.

La Madre passa tra loro sorridente e le aiuta e le addestra alle nuove esercitazioni, con una pazienza angelica.

Va anche a visitare le nuove famigliuole di indi cristiani che sono la speranza della Missione. E va ai toldi più lontani: conosce tutti per nome, s'interessa di ognuno, lascia che tutti possano esprimerle i loro desideri. Così Marianna Olimpia le chiede la catenina d'argento, mentre il fratellino vuole galletta; Elisa, Angela, Candelaria, Ma-

ria le vogliono confidare i loro segreti e le parlano all'orecchio, posando sulla sua spalla la setolosa capigliatura unta...

Una mamma le vuol presentare il suo piccolo tesoro: è una bimba che sta divertendosi ad addegnare una zampa di topo ed il cui visucchio porta tracce poco rassicuranti.

— Vedi com'è sporca? — le dice piano una Missionaria.

— Hai ragione — risponde l'india e svelta svelta le lecca la faccia...

Anche Adamo ed Eva desiderano salutare la buona Madre, e sono persone molto importanti, quindi ella li va a visitare. Non vivono più nel toldo, ma in una bella casetta.

Il toldo, Adamo lo ha venduto intero al Missionario, in cambio del tik tik (orologio); ma il Missionario gli ha regalata la casetta.

Bisogna sapere che Adamo, prima di essere cristiano, si chiamava Kornu-Kon ed era medico e stregone. Incontratosi una volta con il Missionario, gli aveva chiesto del pane in cambio di certi pesci che teneva legati in vita e infilati per il labbro inferiore in un nervo di foca: era quello il suo unico vestito...

Da quell'incontro era nata una stretta amicizia e, finalmente, l'ottantenne stregone si era convertito, avendo da accusare della sua vita passata, solo alcuni delitti...

Siccome Kornu-Kon e sua moglie erano i più vecchi tra i battezzati, avevano avuto l'onore di portare il nome dei nostri progenitori.

Ora Eva è tutta felice della visita della Madre buona, che le regala un bel vestito fiorato...

Prima di lasciar la Candelara, la Superiora va come ogni volta, a sentire se Rachele — un'india che vive con le Suore — sta bene, se è contenta, se ha qualche bisogno...

Sì, Rachele ha sempre bisogno di qualcosa. Ora è un pettine, ora è uno scialle, ora una collana di perle o una maglia... E la buona Madre l'accontenta.

Questa volta, però, la Suora cuciniera, che più di ogni altra conosce l'indolenza e la caparbia dell'india, dice sedendo a colazione:

— Non ho servito Rachele perchè si è impuntata a non voler spaccar la legna!

— No, no! — le dice pronta Madre Angela — valla a servire subito. Poveretta! Vedrai, quando avrà mangiato, ti aiuterà...

Dice anche: « Non avviliteli mai gli indi, non mortificateli. Se non fanno bene è perchè non sanno, pobrecitos.. ».

Lei, da parte sua, li tratta con quella umile e rispettosa semplicità che usa con ogni persona, fosse pure la signora del Governatore o S. A. R. il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Sì, perchè il Duca, transitando per quei remoti lidi sull'« Amerigo Vespucci » è sbarcato a Puntarenas, ha ascoltato la Messa nella cappella delle Suore, circondato dall'intero equipaggio; ha visitato la povera casa e vi ha lasciato una bella offerta per l'erigenda opera della « Santa Famiglia ». Ed ha anche lasciato, e ben sentita, un'onda di nostalgia della patria lontana nel cuore delle Missionarie!...

Le Missioni di Puntarenas e Dawson e la Candelara hanno qualche volta il privilegio di illustri visite.

Madre Angela, semplice e cortese, rende omaggio alle autorità anche a mezzo delle alunne che si presentano così disciplinate e disinvoltate da riscuotere l'ammirazione generale.

Nel 1899, allo storico « abbraccio dello Stretto », i Presidenti del Cile e dell'Argentina, incontrandosi nelle acque magellaniche e stabilita la pace là dove si voleva far la guerra, volgon lo sguardo all'opera mirabile dei Missionari di Don Bosco.

Il Presidente cileno va anche a Dawson e, sentito che la Superiora risiede a Puntarenas, manda appositamente un Ministro ad esprimerle il suo alto compiacimento.

La fondazione del provvido orfanotrofio « Santa Famiglia » è originato da ben tristi episodi dei

quali son testimoni e benefici attori finali Mons. Fagnano e Madre Angela.

Non è raro il caso in cui Monsignore, tornando dalle sue apostoliche scorribande, s'imbatta per le vie della città, in povere fanciulle che, al vederlo, gli corrono incontro e lo supplicano:

« Padre buono, ci aiuti, ci salvi! ».

Anche Madre Angela trova, più e più volte, davanti alla porta del collegio qualche fanciulla che chiede soccorso.

Una sera invernale, mentre si torna dal porto, ecco una dodicenne aggrapparsi ai suoi vestiti:

— Madre, Madre, mi tenga con lei, non mi mandi via...

— Ma perchè? Non hai casa?

— Sì,... ma... in casa mia ci sono dei pericoli: mi perdo se resto là!

Quegli occhi inquieti che si abbassano vergognosi sono anche troppo eloquenti, ed ella conduce a casa quella pecorina ad aumentare il gregge...

Due giorni dopo, aprendo la porta di casa, trova una decenne appoggiata allo stipite, che piange sconsolatamente.

— La mamma è sempre ubriaca e mi batte... Ho fame, ho freddo... mi prenda nella sua casa, Madre, aiuterò a lavorare, ma mi prenda, mi prenda.

Come si può dire di no a quella vocetta lacri-

mosa, davanti a quelle due manine livide che si stringono supplichevoli?

Madre Angela la conduce in casa, la sfama, poi la lava, la pettina, la riveste a nuovo, la conduce in cappella:

« Di', figlia mia: Padre nuestro... ».

Anche la polizia invia figliuole tolte a parenti degeneri e disumani.

In casa non c'è più posto e Mons. Fagnano vede che è giunta l'ora di fondare in Puntarenas stessa una seconda casa: l'orfanotrofio. Ma passano due anni prima che, acquistato il terreno, elevata la fabbrica a costo di continui sacrifici, si possa inaugurare l'asilo « Santa Famiglia ».

Il giorno 15 agosto 1904, alla solenne festa di apertura, Madre Angela ha un pegno della compiacenza divina in una piccola derelitta che giunge proprio durante le celebrazioni, piangente e atterrita, con un braccio sanguinante.

Sua madre, ubriaca fradicia, le ha scagliato contro un coltello, ordinandole di andarsene!...

È fiorita intanto a Santa Cruz — sulla costa argentina, a nord di Rio Gallegos — un'altra fondazione a cui Madre Angela ha dato tutte le sue cure e che le è costata tante preoccupazioni.

Santa Cruz è più arida ancora di Rio e non solo nello squallido e desolato paesaggio fisico!

Sono state inviate colà tre Suore, accompa-



Donne onas nel bosco

gnate da Mons. Fagnano, l'infaticabile operaio della vigna del Signore che, acquistato per loro un albergo vuoto e cambiata la sala da gioco in cappella, vi ha stabilito il regno dell'Altissimo.

Madre Angela — ancora e sempre sul mare — sale a Santa Cruz e nota, pur tra le gelide raffiche degli implacabili rigori invernali, che il seme incomincia a dare i suoi frutti: battesimi, prime Comunioni, matrimoni religiosi, pie associazioni.

Da Santa Cruz ella scende poi a Rio Gallegos, passa alla Candelara, rientra nello stretto e prosegue fino a Dawson. Visita tutte le case, poichè ha l'ordine di imbarcarsi per l'Italia per un altro Capitolo Generale.

Le sorprese del mare non mancano mai ed ecco che, per il tardato ritorno dall'Isola Grande, la sua goletta entra nel porto di Puntarenas nell'ora stessa in cui arriva il piroscafo inglese su cui ella deve salpare per l'Italia.

Le Suore delle due case, le alunne, le oratoriane, le ex alunne e le benefattrici sono costernate: hanno preparato con tanto cuore la festa posticipata di S. Angela, ed ora?

Ah, no, non si può rinunciarvi! Ed ecco la staffetta correre ad avvisare gli invitati: alle due pomeridiane accademia solenne.

La buona Madre sorride alle sue figlie, che per lei son sempre troppo buone!

Non pensa che, sbarcata da poche ore avrebbe

bisogno di un po' di riposo: che, dovendosi imbarcare di nuovo per un sì lungo viaggio, le occorre fare i preparativi; non ascolta il suo povero stomaco strapazzato e dolente anche alla minima pressione esterna...

A metà accademia, un inviato del capitano del piroscavo avvisa che tra due ore si leveran le àncore e perciò invita la Superiora a salire a bordo!

Ma non si vuole, no, rinunciare a dirle in prosa e in versi l'affetto riconoscente, il devoto attaccamento, l'ammirazione profonda... Perciò le si tace la poco lieta notizia fino a programma esaurito.

Poi, che corri corri!... E tutte: alunne, suore e invitati via, al porto a vederla partire, a salutarla ancora, ancora...

Lei dal ponte, continua a sorridere, a protendere la scarna mano nell'addio...

Nel viaggio, dai vari porti argentini e brasiliani le si uniscono altre Ispettrici, Delegate e Suore. Tutte possono notare — e notano — con edificazione la piena padronanza ch'ella ha di se stessa. Mai che le sfugga una parola sull'inclemenza del tempo, su contrarietà, molestie, noie di qualsiasi genere. Eppure il rapido cambiamento dall'inverno magellanico ai calori equatoriali la prostra, dandole una penosa oppressione di pet-

to che la fa boccheggiare come un pesce fuor d'acqua; ma tace e, pur essendo la più anziana in carica, si mantiene in posizione di dipendenza, umile e disinvolta.

Al Capitolo vengono date nuove disposizioni, conformi alle prescrizioni canoniche. Sono mutamenti richiesti per l'approvazione di tutti gli Istituti femminili di voti semplici.

Prima e penosa disposizione è la separazione amministrativa dai Salesiani.

Quand'ella torna, il 13 dicembre 1905, a Puntarenas sa che la comunicazione sarà un duro colpo per le sue figlie!

In quegli estremi paesi, lontane dal Centro amatissimo che è sempre stato imperniato sul Successore di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno avuto dai Salesiani tutti gli aiuti spirituali e materiali che loro occorreavano.

Che sarebbe stato di loro a Dawson, alla Candelara, a Rio, a Santa Cruz senza l'appoggio dei Missionari? E poi i beni, le case, sono in comune.

Bisogna separare la proprietà; bisogna effettuare una più rigida clausura; bisogna fare da sè.

Madre Angela, in tutte le sue opere, in tutte le fondazioni, persino nello stabilire l'itinerario dei suoi viaggi ha sempre voluto l'approvazione di Mons. Fagnano, a cui si dimostra anche ora obbedientissima.

È lui infatti, che in nome suo dà la notizia alla Comunità, dicendo che nel pensiero del comun Fondatore, i Salesiani non negheranno mai il loro aiuto, fin dove le Costituzioni e le « Normæ » lo permetteranno.

Secondo problema discusso in Capitolo è la Casa di Noviziato. Le Novizie devono vivere separate dalle Suore professe. E Madre Angela, oltre alle preoccupazioni della separazione dei beni dai Salesiani, che sono i proprietari degli stabili, ha anche quella di far costruire un nuovo braccio di casa in ossequio alle norme relative alle Case di formazione.

Le finanze devono essere assai in ribasso, poichè scrive alla sorella Teresa: « Cerca un po' se trovi qualche persona che non sappia dove mettere il suo danaro... ».

E, terza disposizione capitolare, è che la Visitatrice — chiamata d'ora in poi Ispettrice — non può più essere, allo stesso tempo, Direttrice di una casa.

Da diciassette anni Madre Angela è a capo della casa di Puntarenas che si è andata trasformando e ampliando sotto i suoi occhi, che ne conoscono ogni angolo... E ogni angolo è un segno del suo amore, una goccia del suo sudore, una sua lacrima amorosa!

Eppure si ritira con la segretaria ispettoriale

in poche stanzette, lasciando libero il campo alla nuova superiora della casa.

Avverrà in questo giro di anni — gli ultimi otto — che si creerà a volte una situazione penosa per lei, non certo per malevolenza da parte delle superiori subalterne, ma per disparità di vedute, per lo stesso fervore di zelo, perseguito con lo spirito innovatore dei giovani, non sempre capaci di valutare norme e direttive consacrate da una lunga, faticosa esperienza.

Lei coprirà tutto col manto della carità, in una fulgente eroicità di silenzio.

— Madre, ma perchè non fa valere il suo pensiero, quando Suor tale la contraddice? — le vien detto un giorno.

— Sono tanti anni che sono superiora, ma non ho mai fatto la mia volontà! — risponde col suo modesto sorriso, e non sa di rendere a se stessa una ben preziosa testimonianza!

Ciò a cui non rinunzia è alla sua squisita maternità che ha manifestazioni di una tale finezza d'animo da rivelarci, sia pure attraverso le poche rimembranze che qui possiamo mettere in luce, non più il suo volto soltanto, ma il fondo del suo cuore: quel cuore insonne, mai stanco, non mai sfiduciato, non mai deluso per quante delusioni lo abbiano ferito!

Molte cose glielle ricorda proprio la memoria del cuore. Ed è ancora l'amore, più che l'orec-

chio, a farle distinguere, per esempio, i suoni. ie voci, il diverso fischio d'ogni battello approdante.

Ogni volta ch'ella attende, dalle stazioni missionarie, l'arrivo di qualcuna delle sue figlie, sale e risale la scaletta che porta all'ultimo piano, a scrutare da una finestrella il mare; nè va a riposo la sera, se il battello non è giunto. Mantiene il fuoco acceso e sul fuoco un po' di ristoro.

Quando, nella notte, molte volte tempestosa, il lontano fischio d'una goletta lacera l'aria, ella corre alla finestrella, la spalanca e posa sul davanzalino un lume.

Come lo ricordano le antiche Missionarie, il diafano chiarore di quella finestra illuminata!

« Ah — dicono — mentre sulle onde tempestose il battello lottava disperatamente per raggiungere la riva bruna, ecco, noi vedevamo ad un tratto accendersi quel lume. Ed il nostro cuore, rinato alla speranza, vi rispondeva con un sussulto di gioia: era il segnale della Madre, era il nostro faro, era la lampada del suo amore materno.

Sì, la figura di Madre Angela Vallese brilla sullo sfondo del tormentato Stretto di Magellano, come un faro a indicare la via...

Le Missionarie, arrivando, trovano ritta sulla porta spalancata quella cara figura; con il lume in mano e scorgono su quel volto di cera

rosata dalla fiammella, l'ansia affettuosa di chi ha atteso trepidando!

Lei sa che cos'è il mal di mare! Perciò, dopo aver offerto un po' di ristoro, le accompagna a riposo, aiutandole persino a spogliarsi, quando le vede troppo malconce e strapazzate; rimbocca poi, con dolcezza, le coperte; si assicura che non abbiano freddo, augura maternamente la buona notte, soffia sul lume e scompare, come inghiottita dal gran silenzio della casa in riposo.

La sua abilità nel menar l'ago le dà modo di servire le sorelle in tante umili prestazioni che le lasciano confuse e ammirate.

Un giorno, deve imbarcarsi, e sta affrettandosi per poter finire un paio di calze a una Suora, ma, ecco, la vengono ad avvisare che il battello è in partenza. Posa il suo lavoro e s'avvia. Giunta al porto, sente che non si salperà che fra un'ora. Torna indietro e ricomincia a sferuzzare...

— Ma perchè, Madre?

— Perchè, poverina, tu hai tanto da fare e so che hai bisogno di queste calze...

Passando accanto ad una Suora, un altro giorno, la vede pallida e gliene chiede la ragione:

— Ho tanto freddo, Madre.

— Va, va subito dalla guardaroba a farti dare qualcosa di più pesante.

Ma non vi è nulla in guardaroba... E Madre

Angela va lei stessa a frugare negli armadi finchè trova uno scampolo di lana; e taglia e cuce, cuce fino a tarda sera. Poi, piano piano, posa la sottoveste sul letto della Suora già addormentata...

Una Consorella le risponde in malo modo e si ritira nella sua celletta. Ma di notte, forse per l'agitazione dell'animo sconvolto, si sente male e batte i denti per il freddo.

Madre Angela, che certo non dorme, appena se ne accorge, si alza e va a prepararle una bottiglia d'acqua calda e giela porta, assolutamente dimentica del disgustoso incidente.

Ma fa di più: prende su di sè il male delle altre.

Questo è provato, testimoniato.

A Dawson una Suora si è storpiato un piede e da parecchie notti non può dormire. Lei, arrivando colà in visita e saputo, le dice:

— Povera figlia, stanotte dormirai tranquilla, ci penso io...

La Suora riposa tutta la notte e la Madre non chiude occhio.

Suor Teresa Triviño, ammalata da qualche tempo, abbattuta da estrema debolezza, non può riposare, non solo, ma pensa sia giunta la sua ultima ora.

— Madre, è la vigilia dell'Assunta, io non

posso più dormire, sono troppo sfinita: verrà domani la Madonna a prendermi?

Madre Angela la guarda con bontà e le dice:

— Fatti coraggio, figlia mia, questa notte potrai riposare bene... e non morirai tanto presto, perchè devi ancora lavorare molto..

Suor Triviño dorme tutta la notte e il mattino di poi si sveglia assai migliorata (morirà il 1° ottobre 1950 a Puntarenas).

Ma l'Ispettrice quel mattino, nonostante tutti i suoi sforzi, non può lasciare il letto...

Suor Erminia Sánchez, si lamenta, un'altra volta, con la cara Madre di un terribile mal di denti, e questa, dopo averle somministrati tutti i rimedi che sa, visto che il male non diminuisce, le dice:

— Aspetta, vado in chiesa a pregare!

All'istante — lo attesta la Suora — il dolore disparve, ma la povera Madre se lo portò tutto il giorno.

Suor Adele Alarcon, tornando dalla Terra del Fuoco, viene assalita da una terribile emicrania: Madre Angela è con lei: la guarda senza parlare, poi alza gli occhi al cielo... e subito la Suora è libera dal male...

Le Suore finiscono con nasconderle i propri mali, per compassione di quel suo povero corpo già tanto consumato e sul quale lei inferisce anco-

ra, strappando a Dio sempre nuovi segni del suo crocifiggente amore.

Una volta invece, in pieno mare, mentre tutti soffrono terribilmente per una furiosa tempesta, lei sola sta bene e va e viene a curare e soccorrere gli altri.

Il Padre Bernabè, sorpreso, le dice:

— Come mai, Madre, non soffre?

— Il Signore — risponde lei sorridendo — oggi mi ha concesso di non soffrire per poter servire queste mie poverine...

Le sue poverine sono 15 orfanelle che conduce da Dawson alla « Santa Famiglia ».

Nel 1907 si apre una Casa a Port - Stanley, nell'Arcipelago delle Malvine.

Già da parecchi anni si è colà stabilito un Salesiano - parroco per la cura dei cattolici. Ora Mons. Fagnano vuole le Missionarie per la scuola, il collegio e l'oratorio festivo. Egli dice:

« È inutile, il Sacerdote da solo può far poco: non avremo frequenza ai santi Sacramenti finché non ci saranno le Suore a coltivare nella pietà le fanciulle.

E Madre Angela prepara la spedizione.

Port - Stanley è un curioso esempio di perseveranza nelle proprie credenze. La popolazione è divisa in quattro gruppi: cattolici, protestanti anglicani o episcopali, presbiteriani, anabattisti.

Ognuno è fermamente attaccato alla propria Chiesa e al proprio pastore.

Il Governatore civile, ogni domenica, fa suonare le campane dalla casa del governo e ognuno va alla sua chiesa.

Il clima è come quello di Rio Gallegos, ma anche più ventoso.

Il 31 gennaio le tre Missionarie destinate a quella lontanissima Missione s'imbarcano, ma la Madre non può accompagnarle perchè l'unico battello mercantile che tocca Port - Stanley, proseguirà poi per l'Europa.

Le si prospetta intanto un altro imprevisto viaggio in Italia. Chissà perchè? Forse non tornerà più?...

In questa previsione, che non può non essere dolorosa, scrive a tutte le Suore delle Missioni magellaniche il suo addio che pare un testamento:

*« Mie buone Sorelle in Gesù.*

*permettetemi:*

*1° Di domandarvi perdono dei cattivi esempi che vi ho dati e di chiedervi la carità delle vostre preghiere. Io farò altrettanto per voi.*

*2° Di ringraziarvi per il molto bene che avete fatto alle fanciulle e alle persone affidate alle*

*nostre cure e di animarvi a continuare coraggiose nella santa impresa di salvare le anime.*

*3° D'incoraggiarvi sempre più nella pratica della carità fraterna, unico mezzo per far piacere al Signore e attirare su di noi le sue celesti benedizioni.*

*4° Di raccomandarvi d'essere in tutto obbedienti e docili agli avvisi dei Superiori, specialmente del nostro venerato Mons. Fagnano, vero Padre nelle nostre necessità di anima e di corpo.*

*5° Infine sforziamoci d'essere molto esatte in ciò che riguarda la nostra santa Regola, ricordandoci quanto diceva S. Francesco di Sales, che la santità di una Religiosa consiste nel compimento della santa Regola.*

*In Gesù, vostra umile Sorella*

SUOR ANGELA VALLESE ».

## Ritorno

Forse non doveva ritornare più: lo possiamo arguire da una lettera di Mons. Fagnano alla Madre Generale: « Mi rallegro che Suor Angela Vallese possa ritornare... ».

E torna, nè le pare di soffrire fisicamente come le altre volte, tanto è l'ardore che la trasporta verso i suoi sacrificati, ma amatissimi lidi, verso i suoi poveri, cari indi, verso le sue Suore...

Il piroscafo toccherà le Isole Malvine. Ella ne è felice.

Si passa l'Equatore, si scende, si scende: ecco Port - Stanley. Le Suore sono sul molo in impaziente attesa, ma la scaletta non viene calata: vi sono malati contagiosi a bordo e quindi divieto assoluto di sbarco.

Ah, quel 18 dicembre, con quella sosta di tre ore al largo, a guardarsi di lontano, come fa sanguinare il cuore! Madre Angela non stacca l'occhio da quelle povere figlie che tristemente la salutano e restano là finchè la nave non è che un punto nero all'orizzonte...

Dopo due giorni sbarca a Puntarenas. Quale festa in casa. Che dolce Natale rallegrato anche da una bella accademia d'omaggio a lei che, parlando del « Niño Jesus » che tanto ci ha amati, esorta: « Tutto e solo per Dio. Principio e fine della religiosa è l'amore... ».

E aggiunge: « Non comprendo come un'anima consacrata, che si ciba quotidianamente del Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo non ami con tutto il cuore il suo Dio! ».

Sono espressioni semplici, ma efficacissime nella loro estrema sincerità, specchio della sua vita!

Dopo il Natale, ai primi del 1908, riprende i suoi viaggi da un porto all'altro, da una Missio-

ne all'altra. Vi raccoglie consolantissimi frutti di vita cristiana.

Oh, quale cambiamento non è mai avvenuto tra gli indi! La Candelara è ora un bel paese in cui ogni famiglia ha la propria casetta, con porte e finestre finalmente apprezzate. Tutti vestono all'europea, fieri di essere come gli altri uomini; ma più fieri di essere figli di Dio! Molti, tra i fanciulli e le giovinette soprattutto, raggiungono un alto grado di virtù.

Ogni primo Venerdì del mese tutti si recano alla Messa e si comunicano, facendo anche, con grande devozione, l'« Esercizio della Buona Morte » secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

Il Missionario Don Borgatello così descrive al Rettor Maggiore il cambiamento degli Ona della Terra del Fuoco: « Chi avesse visto quei poveri figli del deserto quindici anni or sono e tornasse a vederli ora, certo non li riconoscerebbe più, tanto sono cambiati. Allora quasi nudi o con pochi cenci sudici, senza un'idea della fede, senza sapere che avevano un'anima da salvare, andavano raminghi per queste lande, soffrendo mille stenti e miserie. Ora ben vestiti e ben messi nella persona, vivono distinti per famiglie, in case decenti, comprendono la nobiltà della loro origine, lavorano e pregano sperando di giungere un dì nel Paradiso, dove il Grande Spirito. Timaulk, li attende per godere eternamente. Ecco

il beneficio della civiltà portata dalla religione nostra santissima che cambia esseri poco meno che bruti in ottimi cittadini e fervorosi credenti, utili alla società e degni del premio celeste ».

Madre Angela vede con i suoi occhi quei fervorosi credenti, quelle care indie morigerate e pie. E vede i laboratori forniti di telai per tesser la lana e le indiette che preparano le coperte per sè e per i loro familiari; che tessono stoffe varie, fanno calze, camiciole, maglie.

La vita ha un suo ritmo normale, ma l'ala della morte è stesa sulla nobile razza ona.

— Perchè? — domanda Madre Angela al dottore che, pregato da Monsignore, ogni tanto fa il giro delle Missioni.

— Eh, perchè, perchè — risponde egli crollando il capo — Anticamente gli Ona erano i soli padroni di quest'Isola e l'avevano divisa in tante zone da abitare nelle varie stagioni. Poi furono costretti a ritirarsi nelle parti meno salubri perchè i bianchi, come arpie, in sempre più numerosi drappelli, son piombati qui e, oltre a tutto, hanno fatto strage di guanachi, togliendo ai selvaggi anche quella unica loro risorsa. Aggiungete gli spaventi, il dolore nel vedere invasa la loro terra, lo strazio per i tanti uccisi a colpi di fucile, solo perchè, spinti dalla fame, s'impadronivano di una pecora che al postutto era allevata sul loro territorio...

Il dottore tace, ma continua a scrollare il capo con mestizia. E Madre Angela, che vede già tante croci nel piccolo cimitero, domanda ancora:

— Come fare per salvare la vita alle nostre giovani indie che si ammalano così presto?

— Ma... provate a lasciarle libere di correre all'aperto, di gettarsi nell'acqua e nuotare, poichè le donne Ona sono abilissime nuotatrici... Forse a loro nuoce la vita chiusa; mentre a noi, con questi 15 gradi sotto zero nuoce la vita all'aperto.

La Madre fa la prova: fa dare vacanza alle indiette e le accompagna in lunga passeggiata. Come cerbiate le bimbe corrono, saltano, si gettano in mare tenendo il suo cuore in ansia, poichè si allontanano grago grado dalla riva, andando incontro ai grossi cavalloni che pare le vogliano sommergere.

Lascia poi alle Suore l'ordine di fare sovente simili passeggiate, anche se per le Missionarie non sono certo un sollievo.

Intanto il suo cuore materno è sempre in ansia di nuove ricerche per donare conforto e gaudio a tutte le sue figlie.

Tra le tombe a Dawson, a Puntarenas, alla Candelara ve ne sono anche di quelle che contengono i resti mortali di qualche Missionario o Missionaria.



La « Missione della Candelara » ricostruita dopo l'incendio.

Suor Virginia De Florio, la dolce mamma delle indiette, riposa a Dawson. Quante sofferenze ha avuto la sua breve vita! Ma quale dolce morte! E dopo la morte, dicono molti, è tornata parecchie volte a sostenere nell'agonia i poveri indi.

Il giovinetto ona, Luigi, emulo del suo Santo protettore, ripete morendo:

« Oh, Suor Virginia, Suor Virginia con la Madonna... ».

Anche Candida Danoso, figlia di un Cacico, riceve la visita della « Hermana Virginia » e la vede molto bella e tutta circondata di fiori.

Altri come Michele Bernabè Rua, Ramon Diaz, Maria America, Bernardina, Mercedes, Maria Pacifica hanno altre visioni, odono suoni meravigliosi ed è quasi sempre la Madonna che viene a prenderli.

Quanta tristezza però, per il cuore di Madre Angela vedere, ad ogni visita, qualche posto vuoto, e qualche nuova croce nel cimitero...

Nel marzo accompagna tre Suore a Porvenir, capitale della Terra del Fuoco nonchè paesello situato sulle sponde dello Stretto di Magellano, quasi di fronte a Puntarenas. Nelle sue sabbie si trova oro in polvere, ma in piccola quantità. Gli abitanti son quasi tutti austriaci e affidano volentieri a Suor Triviño i propri figli e figlie per la scuola, cosicchè quasi tutta la popolazione scolastica si riversa alla Missione.

L'Ispettore scolastico, visto ciò, trasferisce altrove la maestra secolare e affida alle Suore la Scuola governativa. Ne nascono noie e disgusti che Madre Angela supera con la sua lunga pazienza e saggia prudenza.

Porvenir diviene un bel centro di attività salesiana.

E finalmente Madre Angela può salpare per le Isole Malvine. Colà l'opera si è sviluppata, vincendo la iniziale indifferenza dei cattolici e la freddezza astiosa dei protestanti.

La Madre vede la chiesetta in legno riempirsi di fedeli ed anche di infedeli; e sul piazzalino, dopo la Messa l'attendono 50 fanciulle e 35 fanciulli della Scuola della Missione. Tutti l'acclamano festanti; ma sopra tutti le sue Suore che sono felici di poterle dire le loro gioie, le loro pene, le loro speranze, i loro desideri...

Si reca anche a Rio Gallegos e a Santa Cruz dove il 3 maggio 1909 si inaugura la nuova parrocchia, ed ella rappresenta la madrina del nuovo tempio signora Maddalena Ezcurra de Ezcurra.

È una festa solennissima! I marinai dell'« Araucania » imbandierano chiesa e campanile. Dopo la consacrazione, Mons. Fagnano celebra la prima Messa, e nel pomeriggio, dopo le funzioni religiose, gli abitanti — quasi tutti pasto-

ri — improvvisano una campestre merenda per chi vuole e chi non vuole.

Nel cortile della chiesa si accende un grande fuoco, sul quale si arrostiscono allo spiedo sei agnelli e chi porta pane, chi insalata, chi vino... Le ragazze dell'Oratorio si fanno onore. L'allegria è tanta e santa: non il minimo incidente spiacevole offusca la serenità di sì bella festa, a cui arride il cielo donando un sole magnifico e scacciando per l'intero giorno il vento: cosa assolutamente nuova.

Madre Angela riparte consolata.

Per seconda consolazione di questo 1909, giungono in rappresentanza del Rettor Maggiore, i Reverendi Don Ricaldone e Don Candela, che col loro paterno consiglio e la loro sapiente parola danno nuovo impulso alle care opere magellaniche.

## Sfatto

Sono già passati venti anni dal giorno in cui Mons. Fagnano ha ottenuto dal governo cileno l'uso dell'Isola Dawson?

Sì, purtroppo.

Mestatori interessati, avidi sfruttatori, astuti speculatori riescono ad impedire una proroga di concessione ai Salesiani e se ne accaparrano il possesso.

Sono gli emissari di Satana che passano sotto il nome di Società Anonima per lo sfruttamento dell'Isola e giungono al punto d'inviare a Dawson un finto capo indio ad invitare gli ultimi Alakaluffi a seguirlo altrove, promettendo loro mirabilia.

Ma i Salesiani e le Suore che abbandonano senza rimpianto agli affaristi cileni gli edifizii, la segheria a vapore, le palizzate, le tettoie per la tosatura e il bagno delle pecore; che non chiedono risarcimento per la costruzione di strade, ponti, dei due moli, ecc. ecc., non abbandoneranno mai i loro cari indi: gli ultimi resti della razza Alakaluff, ridotta a 85 membri.

Il vaiolo, la polmonite e altre malattie importate dall'Europa, trovando nei selvaggi un terreno quanto mai propizio, ne hanno fatto strage, e hanno lasciato ai Missionari la sola consolazione — che pure è grande — di aprire ad essi le porte del Cielo!

La costernazione dei superstiti nel dover abbandonare la loro Isola, strazia il cuore di tutti, anche di Mons. Fagnano che fa preparare per i suoi cari indi delle comode abitazioni alla Candelara.

Il Direttore fa loro la proposta:

— Volete seguire quest'uomo (il finto capo indio) che non conoscete o i Missionari e le Suore alla Candelara?

Risponde un coro poderoso:

— Coi Missionari!

Il 24 luglio del 1911 il Direttore dà l'annuncio della definitiva e prossima partenza. Incomincia a sfollare la casa del Buon Pastore alla Punta S. Valentino.

Tratte a secco le barchette sulla riva del lago; aperte le palizzate al bestiame; sprangate le finestre, chiuse le porte, allineati i cavalli ed i muli stracarichi in lunga carovana, si parte.

Soli passeggiano, indifferenti, sulle acque del laghetto i bei cigni dal lungo collo nero...

Poi si chiude la casa S. Francesco, residenza dei pastori, con piccola chiesetta: ed è un altro strappo!

Finalmente il 22 settembre giunge da Puntarenas il bastimento « Alfonso » per portare via tutti!

Nessuno può trattenere il pianto!

Imbarcate le masserizie, Monsignore accompagna gli Alakaluffi al cimitero a salutare per l'ultima volta i loro morti. Allora il pianto diviene spasmòdico. Poi tutti si raccolgono intorno alla tomba di Suor Virginia De Florio: la loro buona, giovane hermana, che ha voluto morire nell'Isola per non lasciarli mai...

Quella Suora romana, che ha tanto sofferto per incomprensioni e forse calunnie, ha lasciato a Mons. Fagnano il suo testamento: una lettera,

trovata dopo la sua morte, che la riabilitava appieno e su cui Monsignore ha molto pianto: una lettera che l'ha rivelata vittima!

Ora neanch'egli può staccarsi da quella tomba. Piange come tutti gli altri e, ad un tratto, dà ordine che le spoglie della piccola sorella italiana vengano trasportate a Puntarenas...

Col pesante passo degli esiliati, ad uno ad uno, Missionari, Missionarie, indi, indie, coadiutori, pastori, s'imbarcano... e quattro Alakaluffi portano sulle spalle la piccola cassa...

Resta, visibile nell'aria che imbruna, la croce del piccolo cimitero, mentre già la bella Isola verde, con le sue misteriose foreste, le sue dolci insenature, i suoi laghetti, i suoi alberi contorti, impicciolisce sempre più, scompare...

Ritta sul molo, con la scarna persona un po' curva, avvolta nello scialletto nero, con gli occhi lacrimosi, come un'addolorata, è Madre Angela.

Ha patito tutto l'inverno per ripetute bronchiti, ed anche ora tossisce stancamente e tenta sorridere alla sua segretaria, Suor Bertilla, che è allarmata per lei.

Suor Bertilla, vivendole a fianco, sa tante cose. E nell'attesa le ripensa guardando quell'amata figura che si direbbe disseccata dai venti sabbiosi, come arsa. Tant'è vero che non riesce più ad inghiottire la sacra Particola senza un sorso d'ac-

qua. E pare senza sangue tanto è diafana e pallida.

Una notte Suor Bertilla ha sentito un rantolo: è corsa e l'ha sorpresa col fazzoletto alla bocca pieno di sangue!

— Madre! — ha gridato.

— Non è nulla, non è nulla, va, dobbiamo riparare le tante offese che riceve il buon Dio! — ha risposto lei.

E poichè la Suora ha detto alla cuoca di preparare per l'Ispettrice malata qualcosa di più sostanzioso che non la solita minestra e una patata, la cuoca si sente dire:

— No, figlia mia, per favore, lo sai che non voglio eccezioni!...

Allora Suor Bertilla ha fatto ricorso a Monsignore, a cui ha esposte le condizioni di salute della Madre e lo ha pregato di comandarle d'accettare un uovo, e di proibirle di andare a distendere il bucato.

Monsignore l'ha fatto, e Madre Angela ha obbedito, ma con fatica, e si è rammaricata con lei, che ora le dice:

— Madre, fa freddo, torniamo a casa: aspettiamo là...

— Oh, no, no: pobrecitos...

Intanto compare un fil di fumo all'orizzonte e poi la sagoma della nave e poi, aggruppato sul ponte, i suoi occhi scorgono il « suo mondo »...

Allo sbarco le Missionarie, che hanno tanta tristezza in volto, la circondano senza parole. E gli indi timidi, impacciati, smarriti, ripetono piano:

— Madre buona... Madre buona!...

Ella li chiama per nome ad uno ad uno, e ad ognuno dice la sua materna parola.

— Verrò — conclude — verò alla Candelara a trovarvi!

Il giorno stesso, gli indi ripartono e lei è ancora al porto a salutarli e sorride e li incoraggia...

Ma poi, quante segrete lacrime!

Puntarenas ha cambiato volto, anzi, ora si chiama Magallanes.

Mons. Fagnano, che per primo ha fabbricato i mattoni ed ha eretto in muratura la cattedrale, ha come dato il via al nuovo tipo di costruzione, e la città si è abbellita, si è ingrandita, ha vie ampie fiancheggiate da alberi e belle piazze moderne.

Madre Angela ne ha vista l'evoluzione. È contenta dei suoi collegi e case; gode nell'accompagnare alle solenni processioni le sue figliette bianco-vestite; vede con piacere che le vocazioni cilene aumentano, che la pietà nel popolo è ben radicata; ma ha anche tanti motivi di pena.

Si rifugiano in quello sbrandellato lembo di terra, settari d'ogni risma, ed i massoni gettano

in pasto agli incauti la peggiore stampa irreligiosa e immorale, e il male si propaga, e le lotte per le rivendicazioni sociali sulla base marxista si iniziano anche laggiù!...

Così avviene che quando Madre Vicaria, accompagnata da Suor Clelia Genghini, si reca in visita alle Americhe, sbarca in un momento di agitazione anticlericale e di sciopero.

I barcaioli sogghignano. Madre Angela è la prima a scendere la scaletta di corda e quelli, anzichè tenderle la mano, le gridano di sotto:

— Ginnastica, ginnastica, povero sacchetto!

— Ah, gente senza fede! — risponde lei con il suo caratteristico e bonario tono che vuol essere sdegnato e invece fa ridere tutti, serenando un poco l'aria...

Ma la Visitatrice rimane perplessa, non dinanzi al trattamento dei barcaioli, bensì dinanzi a quella prima Missionaria che le appare logora, sfibrata, sfinita, anzi finita! E non ha che 58 anni!

Può ben presto darsi ragione di quella consunzione. Oltre alle difficoltà proprie di ogni convivenza, oltre alla scabrosità di certe situazioni e certi problemi che Madre Angela le sottopone, oltre il lavoro, oltre il clima, oltre la povertà, oltre le lotte dei framassoni, ci sono quei terribili massacranti viaggi di mare!

Ella attraversa per ben quattro volte lo Stretto, sempre accompagnata da Madre Angela che

anzitutto l'accompagna alla Candelara, dai poveri cari indi superstiti di cui le Missionarie, piangendo, raccontano la pietosa storia...

Poi si sale a Rio Gallegos, a Santa Cruz a farsi flagellare da un vento indiatolato! Poi si toccano le Isole Malvine, e si rientra nello Stretto proseguendo fino a Porvenir su di un battellino incerto che fa la traversata in una notte senza stelle..

Tre golette naufragano in quei mesi e Madre Vicaria può vedere ben da vicino i pericoli dei naviganti in quelle sperdute acque...

Lascia Puntarenas il 20 aprile 1912 con tanta pena: ha visto, non la povertà, ma il volto livido della miseria in quelle terre! Ed ha visto, a suo conforto, il coraggio e lo zelo eroico delle Missionarie, sostenute da Madre Angela che vive, forte e nascosta, in una continuità di sacrificio che è l'essenza della vita evangelica; che porta scritto nei vividi occhi le fiammanti parole del Salvatore del mondo: « Chi odia la sua vita, la salverà! ».

Alla partenza, le Superiori non si dicono « addio », ma « arrivederci » poichè nel 1913 si celebrerà un nuovo Capitolo Generale.

Intanto ecco quella donnina fragile e consunta, « quel povero sacchetto » bussare a tante porte, chiedere permessi e chiedere soccorsi. Vuole erigere un bel Santuario a Maria Ausiliatrice, al posto della chiesetta del Collegio che è ancora

la prima, in legno; e vuole che sia il suo omaggio di gratitudine alla gran Madre di Dio che è stata per tanti anni la vera Superiora di Puntarenas, che è la Regina delle Missioni Magellaniche!

Forma un comitato di patronesse; promuove lotterie, banchi di beneficenza, per cui lavora, come ha sempre fatto, sia nelle soste ai porti, sia nelle ore meno agitate in viaggio e sia nella sua stanzetta durante le ore notturne in cui l'insonnia la travaglia.

L'11 maggio Mons. Fagnano, anch'egli affranto dalle fatiche e come circonfuso di un'aureola di santità, benedice la prima pietra del nuovo Santuario, che Madre Angela non vedrà finito!

Ma ella ha già 30.000 pesos e ne è felice, anche se le sono costati fatiche, umiliazioni e affanni...

S'affretta poi a fare l'ultima visita alle sue Missioni. Ma non sa che è l'ultima; non ricorda, mentre va alla Candelara, che ha detto un giorno al Signore: « Datemi un annetto, libera da cure e responsabilità per prepararmi meglio nel raccoglimento e nella preghiera alla mia ultima ora ». Ma il Signore non dimentica nulla.

Lei va... Risalendo dalla Candelara, passa oltre lo Stretto e raggiunge Rio Gallegos. Con lei e Suor Bertilla, c'è anche Monsignore, il Padre buono, ma egli non s'accorge che l'Ispeitrice soffre più del solito...

Suor Bertilla invece, giunti a Gallegos, la vede cerea e poichè, nella notte seguente la tosse non le lascia riposo, insiste perchè non parta in giornata per Santa Cruz:

— Madre, vado io per questa volta. Lei ci aspetti qui. C'è un tal vento ed il termometro è a 12 gradi sotto zero!... Lei ha la febbre, Madre; le è tornata la bronchite...

— Ebbene — dice docile, questa volta, Madre Angela — va da Monsignore a chiedere se è contento...

Ci sono varie cosette da sistemare a Santa Cruz e Mons. Fagnano, pensando che Suor Bertilla nel suo affetto forzi le tinte o prevedendo che quello è l'ultimo viaggio, risponde seccamente:

— No, no: bisogna che s'imbarchi, e fate presto!

Le Sorelle di Rio Gallegos e la segretaria con rammarico portan la risposta e la vorrebbero commentare non troppo favorevolmente, ma lei: « Per carità, Sorelle, non una parola: obbediamo subito! ».

E si accinge a partire, anche se la devono sostenere in due fino alla nave.

Rivede Santa Cruz, e poi fa vela per Port-Stanley.

Mentre attende ivi di potersi imbarcare per Puntarenas, l'« Oravia », il bastimento su cui do-



Fanciulla ona della « Candelara » col fratellino.

vrebbe salpare, nell'attraversare l'Arcipelago, urta contro uno scoglio e affonda.

Nella notte freddissima le sirene urlano e dal porto si accorre riuscendo a trarre a salvamento i poveri naufraghi, ai quali lei va incontro premurosa, invitandoli alla casa della Missione. Accende per essi il fuoco, mentre le Suore preparano i locali per una quarantina di persone della terza classe.

Nei quindici giorni d'attesa, Madre Angela se ne prende cura diretta, insegnando le preghiere ai bimbi, confortando le mamme, aiutando a preparare il cibo, a cucire indumenti...

Ultima casa è Porvenir. Vi accompagna alcune giovani Missionarie. Il mare è ancora una volta in tempesta e il battello non ha che una piccola cabina in cui si radunano marinai e Suore. Tutta la notte quel guscio di noce balla sui cavalloni dell'oceano, e le Suore rannicchiate su di una panca, tra il fumo dei sigari della gente di mare, vorrebbero che la loro Madre riposasse, ma lei sta tutta la notte in piedi, afferrata strettamente ad uno stipite.

Perchè? Lo comprenderanno più tardi quelle inesperte colombe del buon Dio! Perchè il serpe velenoso tentava strisciare attorno ad esse!

Nel ritorno, ecco un altro guaio: i marinai son tutti ubriachi; il mare è minaccioso e la notte si prospetta tempestosa.

« Povere noi, siamo in buone mani! — dice Madre Angela alle sue due compagne — Preghiamo Maria Ausiliatrice che ci venga in aiuto e faccia piuttosto fermare il battello, se si dovesse andare incontro a qualche disgrazia ».

Non passa che il tempo di un'Ave Maria e il battello s'incaglia in un banco di arena.

Solo il mattino seguente, con l'alta marea e a sbornia sfumata, i marinai spiegano le vele...

Madre Angela rientra a Puntarenas. Vorrebbe, prima d'imbarcarsi, mandare una Suora a Porvenir, ma esita. Dice a Suor Bertilla: « Non c'è Monsignore e dovrei mandare Suor tale a Porvenir... Preghiamo che gli venga una ispirazione ».

Due giorni dopo ecco giungere un messo a cavallo con un biglietto da parte di Monsignore, che dice: « Va bene, faccia come ha pensato: mandi Suor tale a Porvenir ».

Come poteva sapere Mons. Fagnano, se si trovava oltre lo Stretto? È giusto che ce lo domandiamo e che ci sorprendiamo; ma, dicono le Missionarie, che simili casi si ripetevano tanto frequentemente da non destare in loro più nessuna meraviglia...

## L'ultimo addio

Il 20 luglio 1913, Madre Angela Vallese, la pioniera delle Terre Magellaniche, sale per l'ultima volta su di un grande transatlantico diretto in Europa.

Il porto, la città, le pianure, i lontani monti tutto è coperto di neve. Dalla tolda del bastimento che già si stacca dall'amato lido, ella volge lo sguardo a tutto quel candore, che è lo specchio della sua pura anima.

Ha la vaga previsione di non più tornare. Nella sua generosità senza misura, si offre a Dio e si raccoglie nel suo silenzio abituale: sa di essere uno strumento e desidera una cosa sola: la divina volontà.

Ha tanto seminato, ma ora è pronta anche a non raccogliere, ad eclissarsi; ama il pane della santa obbedienza nella via dell'umiltà.

Quante feste le hanno fatte, nel giugno, per il suo venticinquesimo di missione a Puntarenas!

Ora se il Signore le domanderà di voltar via l'occhio, lo farà in fretta anche se il cuore fa tanto male... e canterà il « Nunc dimittis », come lo cantano i votati alla santità.

La città di Dio si costruisce con la preghiera e con l'eroismo. che non conosce soste.

## L'ombra della sera

Il 17 agosto arriva in Italia.

Il 23 settembre il Capitolo Generale del 1913 è finito.

Come ogni volta, subito dopo, la grande casa di Nizza si anima per la preparazione delle nuove spedizioni missionarie.

Le Ispettrici dell'America si vedono attorniare da giovani Suore che chiedono: « Madre, mi prenda con lei; voglio essere missionaria!... ».

E si formano i vari gruppi. Nei corridoi s'allineano bauli e bauli con tanti diversi indirizzi. Ve ne sono anche per Puntarenas, ma non è più Madre Angela a prendersene cura...

Ormai sa con certezza che non tornerà più tra i suoi poveri cari indi...

Con tanta delicatezza la Madre Generale glielo ha detto, e lei s'è chinata pronta all'obbedienza, adorando la volontà di Dio con tutto il fervore dell'animo, ma, come a tradimento una lama tagliente le si è affondata in cuore!

È l'acciaio affilato da un'angoscia amarissima, da un dolore lancinante! È il chiudersi definitivo di una porta, di cui si perde la chiave; l'ombra della sera, preludio della fine...

Ma non dice nulla con nessuno, per non sprecare il dolore. Ha anche la forza di sorridere, salutando Suor Bertilla che riparte per le Terre

Magellaniche, ma l'occhio smentisce il sorriso e finiscono con piangere tutte e due.

La sera di quello stesso giorno siede a tavolino e scrive alla sua fedele segretaria:

*« Sono poche ore che ci siamo separate; ma che ore lunghe... Mi pare di vederla ad ogni passo, la odo parlare... infine mi pare un sogno quanto è avvenuto, ed è realtà ».*

Anche a noi pare di vedere lei chinare il capo sul braccio, chiudere gli occhi e stringere forte il suo crocifisso...

Poi riprende a scrivere, gettandosi tutta nelle braccia della fede:

*« Facciamo con amore questo sacrificio per il bene dell'Ispettorìa e affinché il Signore ci conceda di poter innalzare il Santuario alla nostra Madonna... e pensiamo al Paradiso! ».*

Alcuni giorni dopo scrive:

*« Le mie notizie sono relativamente buone; ma dirle che sento una grande nostalgia di Puntarenas, che qualche giorno piango molto e alcune notti non dormo quasi affatto, è dirle tutto!... ».*

E altra volta:

*« Qui hanno fatto una grande festa, ma in mezzo a tutto quel trambusto, io ho passato tutto il giorno a Puntarenas... però tranquilla, per grazia di Dio ».*

Nessuno a Nizza vede le sue lacrime: tutti vedono invece l'umile suo contegno, la sua sete

d'ombra, senza ostentazione, la sua fedele osservanza, la sua riconoscenza per i minimi servizi, che si manifesta con un dolce: « Dios se lo pague ».

Tutte vedono il suo grande spirito d'orazione. Intesse le sue ore, fatte di silenzio e di stanchezza, col filo d'oro della preghiera.

Tutta la sua vita si è spiegata su quella trama; ma ora le diviene abituale il giungere le mani e socchiudere gli occhi che, velandosi all'esterno, ritrovano subito, nel profondo, l'Ospite divino a cui il cuore ha sempre tante cose da dire, anche se le labbra tacciono, mentre le mani ancora conducono l'ago, nel grande laboratorio di Nizza...

Un « annetto » per prepararsi ha chiesto a Dio, un giorno...

Sbarcata a Genova il 17 agosto 1913, s'imbarca per l'eterno porto di salute il 17 agosto 1914!

Quell'anno esatto, vissuto nell'ombra e nel silenzio, ne ha completata la corona.

I calori estivi — a cui non era più abituata — l'hanno portata via.

Le Madri, tenere verso quella grande Missionaria, in luglio l'avevano fatta accompagnare a Intra, sul lago Maggiore, perchè avesse un po' di sollievo, dacchè era sempre grondante sudore, con respiro affannoso e sonnolenza propria di un

cuore stanco stanco...

Ed ella, seduta a prua di un minuscolo battello, durante la traversata del lago, aveva detto gaia: « Mi pare di essere in viaggio per l'America! ».

Iniziava invece il viaggio per l'eternità. Di fatto, il mattino dopo, non aveva avuto più la forza per alzarsi. E aveva fatto un sogno: le era parso di vedere il suo letto coperto di rose, intrecciate a corona, leggermente incompiuta.

Il medico aveva detto: « Polmonite doppia. Non c'è più nulla da fare: questa creatura è logora, completamente consumata ».

Il 12 agosto era stata portata a Nizza. Al tramonto del 16, volgendosi a Madre Clelia, le aveva detto in castigliano: « Su pobre viejecita se ne va... ». Indi l'aveva supplicata: « Scriva poi subito laggiù che preghino per me.. ». E gli occhi s'eran riempiti di lacrime...

Laggiù, laggiù era il suo mondo... Là, i suoi poveri fueghini, con voci gutturali, avrebbero pregato per lei... Là i superstiti dell'Isola Dawson, l'avrebbero cercata tra le stelle del loro cielo... Là i bimbi, chi sa per quanto tempo ancora, all'arrivo di ogni battello, avrebbero gridato: « La Madre buona, la Madre buona... ».

Forse li vide tutti col limpido pensiero che illumina, come sprazzo diamantino, gli ultimi istanti... E sorrise nel dolce trapasso.

## Misterioso ritorno

Si legge, a pagina 303 della biografia di Madre Angela Vallese, a cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Alcune testimonianze parlano di lei nei suoi anni postumi, come ancora presente su quelle amate rive Magellaniche, verso cui aveva rivolto il suo ultimo pensiero dal letto di morte ».

L'hanno vista gli indi, le Suore, le orfanelle?

Pare di sì. Certo è che Mons. Fagnano se l'è trovata davanti nella cabina del bastimento, in una tranquilla notte, mentre attendeva di poter sbarcare a Puntarenas. Questo è documentato, con documenti che chiedono almeno quella fede che merita una seria testimonianza umana.

Dunque Mons. Fagnano, anch'egli ormai alla vigilia del gran passo, va a salutare per l'ultima volta, la sua cara Terra del Fuoco. L'attraversa tutta da cima a fondo, e poi si imbarca ad Ushuaia per il ritorno. Sale con lui sul piroscavo una signora anziana, e il marito che l'accompagna a bordo, gliela raccomanda.

— Veramente — risponde egli ansimante, ma sempre lepidamente e sereno — con tutti i miei acciacchi, dovremmo invertire le parti: qualcuno dovrebbe prendersi cura di me.

Tuttavia promette di non dimenticare la raccomandazione. E se la ricorda nell'ultima notte di mare, quando sente una voce femminile che lo

chiama. Si alza, accende il lume, si veste e va a bussare alla cabina della signora.

Si sente male? Mi ha chiamato?

— No, Monsignore, non sono io che l'ho chiamato...

Forse ho sognato, pensa egli, e torna a stendersi nella sua cuccetta, spegnendo il lume. Lentamente il sonno ritorna, ma quando sta per addormentarsi, ecco di nuovo quella voce che dice:

— Monsignore, Monsignore!

Ora egli è completamente sveglio: ha riconosciuto la voce: è quella di Madre Angela.

Balza dalla cuccetta e, improvvisamente se la vede dinanzi luminosa di una luce immateriale e sente che gli dice, come tante altre volte:

— Andiamo?

— Dove?

— A Puntarenas.

— Andiamo — risponde egli, senza darsi ragione di ciò che dice.

In un attimo si trova al di là delle onde, sulla soglia del collegio. La porta viene aperta da Suor Candelaria e Madre Angela, additandogliela. dice:

— Verrò presto a prenderla con me.

— Madre, ma con tanto poco personale, come si fa?

Monsignore non pensa che parla con una che sa ormai il volere di Dio, e che gli risponde decisa:

— Non è possibile cambiare: il Signore così ha disposto... Dovrebbe anzi venire anche un'altra, ma per ora lasciamo...

Il colloquio continua, ma a noi interessa sapere di Suor Candelaria.

Il giorno dopo Mons. Fagnano sbarca e, come se nulla fosse avvenuto, passa al collegio.

Suor Candelaria — una cilena delle prime accettate da Madre Angela — si rallegra di trovarlo bene in salute, poichè sa che egli ha l'asma, ha malattia di cuore e quasi non può più trascinarsi sulle gambe gonfie e piagate.

Egli la guarda, ma non dice nulla.

Verso la fine del mese di marzo, la Suora s'ammala di polmonite: ha alternative varie di peggioramenti e miglioramenti, ma il 28 di aprile, di prima mattina, appena dopo la Comunione, improvvisamente muore.

Appena Monsignore lo sa, esclama col volto acceso e gli occhi splendenti: « Toccava a lei! ».

Poi, pregato dall'Ispettrice e dalle Suore incuriosite, continua: « Sappiate che è venuta Madre Angela a prenderla... Pensavo che fosse per maggio perchè mi aveva detto che sarebbe venuta nel mese di Maria, ma veramente, il mese di Maria Ausiliatrice è cominciato da quattro giorni... ».

Tutte vogliono sapere: sapere come l'ha vista, che cosa ha detto, come è stato.

Il vegliardo s'illumina. Dice: « Com'era felice

e raggianti nell'esclamare: Oh, benedetta Terra del Fuoco!... ».

Dopo pochi mesi, anche Mons. Fagnano parte sul veliero che non ritorna. Cade sul campo, testimone magnifico della carità di Cristo verso tutte le creature: verso gli Alakaluffi, gli Yaguani, i poveri miti Ona...

Ha diviso con Madre Angela le apostoliche fatiche durante 25 anni di duro dissodamento nella vigna del Signore. Ora varca i limiti del tempo e dello spazio e, nel volto della Verità e dell'Amore, nello splendore della Trinità, ritrova, con l'umile sposa di Cristo, tutte le anime salvate: i suoi patagoni, i suoi fueghini: i rifiuti dell'umanità, ormai felici abitatori della Città di Dio, la Celeste Gerusalemme costruita sotto un nuovo Cielo e sopra una nuova terra, nella incorruttibilità degli eletti; perchè il cielo di prima e la terra di prima sono spariti, il mare non esiste più...

Ah, quella Città! ha le mura di diaspro ed è tutta di oro come vetro fuso: le sue fondamenta sono ornate con ogni sorta di pietre preziose... diaspro, zeffiro, calcedonio, smeraldo, sardonice, sardio, crisolito, berillo, topazio, crisopraso, giacinto, ametista. Le sue dodici porte sono dodici perle. E non c'è bisogno di sole o di luna, perchè la illumina lo splendore di Dio e il suo luminare è l'Agnello!...

Là non è mai notte, là non è mai morte, nè lutto, nè grida, nè dolore: Dio asciuga tutte le lacrime.

Le cose di prima sono sparite!...

(APOC. CAP. XXI).

Con giusta ragione Madre Angela ha detto tante e tante volte: «La nostra patria è il bel Paradiso!».

Non invano ha promesso a « los indios » una « terra nuova » che nessuno avrebbe potuto mai rapir loro.

Ma anche a noi la pioniera delle Terre Magellaniche ha una parola da dire. A noi straziati da tante passioni, dall'odio, dalla vendetta, da illeciti desideri, dalla sete di dominare, dalla fame dell'oro, questa piccola donna gloriosa — e con lei la legione delle Missionarie dei posti avanzati, sotto ogni latitudine — ripete: « Ricordiamoci sempre che non siamo fatti per questo mondo... Non dobbiamo attaccare qui il nostro cuore, ma innalzare le nostre mire in alto, su, al Cielo... ».

Su, al Cielo!

E preghiamo perchè tante giovani dal cuore generoso, dai begli occhi limpidi e puri, coraggiose e piene d'ardimento, desiderose di farsi madri degli orfani e dei diseredati, dei poveri negretti africani, dei fagottini della Papuasiasia o dei

piccoli esquimesi; desiderose soprattutto di donarsi interamente a Gesù Cristo, Dio, si alzino dal banco della scuola, dal tavolo da lavoro, dalla macchina, dall'angolo del fuoco, dal volante di un apparecchio a reazione, dal comodo seggiolone della loro pigrizia, per gettarsi nell'avventura più appassionante che ci sia.

Solo allora troveranno la risposta certa alla loro ansiosa domanda: « Vale la pena di vivere la vita? ».

Sì, rischiando tutto, donando tutto, avranno quella sublime risposta che orienta per sempre!

## Commiato

Sui grandi quotidiani non troverete mai, o quasi mai, il ritratto di una di queste « dive » la cui gloria è troppo grande, e la cui vita è troppo pura per un mondo che vuole avventure scabrose.

Ma domandatevi: perchè cerchiamo soltanto di conoscere ciò che deprava l'umanità?

Rispondete...

Non sentite di arrossire?

Ebbene, specchiatevi in questa « Vita d'oltremare » e serenate i vostri giorni, purificate i vostri cuori, cercate il volto autentico della Verità!

Non vi sfugga « particella di buon dono ».

## INDICE

<i>Presentazione</i> . . . . .	pag. 5
Andate al povero gregge disperso... . . . . .	» 11
Grida di morte, amari lamenti, lacrime, sangue... . . . . .	» 25
Il volto della selva . . . . .	» 31
Il suo volto . . . . .	» 43
Una voce chiama . . . . .	» 52
La vita al 53° parallelo . . . . .	» 59
Dawson . . . . .	» 69
Sempre sul mare . . . . .	» 81
Tra gli indi Onas . . . . .	» 85
Novità . . . . .	» 90
Pecore nere . . . . .	» 96
Nuove Fondazioni . . . . .	» 104
Ritorno . . . . .	» 124
Sfratto . . . . .	» 131
L'ultimo addio . . . . .	» 143
L'ombra della sera . . . . .	» 144
Misterioso ritorno . . . . .	» 148
Commiato . . . . .	» 154